

Maestri in... cammino





La Redazione di Maestri in...Cammino

Ai lettori di Maestri in...Cammino

La Redazione

SOMMARIO

Maestri in... Cammino
Anno II - n. 4

Fondatore Editore
Antonio Gnoni

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Condirettore
Giuseppina Agrosì

Caporedattore
Giovanna Pappaccogli

Settore cultura
Marisa Maraschio

Settore didattica
Maria De Donno
Giovanna Pappaccogli

Vita Associativa AIMC
Ester Cancelli

Settore scienza ed etica
Roberto Muci

Redazione grafica
Giuliana Merola
Sarah Urso
Giovanna Pappaccogli

Registrazione del Tribunale di
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet
www.aimcmaglie.it

Email
giornaleaimcmaglie@gmail.com

EDITORIALE

Per non dimenticare Antonio Gnoni pagg. 4

VITA ASSOCIATIVA

La Scuola Popolare nel Dopoguerra , Ester Cancelli - pagg. 6

Infiernu canto ottavu Orlando Piccinno - pagg. 13

Osservatorio poetico - pagg. 21

Ci sono cose pagg. 22 - Maria Cezza - Rosaria Rita Pasca
I dialoghi del silenzio pagg. 26 - Bruna Caroli - Mimi Mastrìa

Poesie di Lucia Amato Pispico, **Sara Leucci**, Carlotta
Schiavone, Gina Toma, - pagg. 29

LETTERATURA E POESIA

ARTE E CULTURA SALENTINA

Nuovi orizzonti nella didattica – Giovanna Pappaccogli pagg. 38

Continuità – Sarah Urso pagg. 40

Mediterraneo. Confine o Ponte? - Debora Botrugno pagg. 51

Arte e percorsi educativi – Dolores Borlizzi pagg. 55

Codocenza - Maria Grazia Greco - Angelo Pulgarin pagg. 59

DIDATTICA E SCUOLA

ATTUALITÀ

EVENTI

È partito un treno -Tina Cesari pagg. 65

Littorina Poetica - Giancarlo Costa Cesari pagg. 69

DIRITTO

Processo matrimoniale - Raffaele Coppola pagg. 71

ULTIMA ORA

SOCIOLOGIA

PER NON DIMENTICARE



Antonio Gnoni

Viviamo, oggi, in un'epoca profondamente contraddittoria: da una parte il New York Times apre la copertina del suo giornale con una bellissima fotografia di Greta Thunberg, riconoscendola personaggio dell'anno, dall'altra il Presidente degli Stati Uniti D'America Donald Trump ed i potenti della terra di Cina, India, Corea disattendono gli accordi di Parigi e continuano a inquinare il Pineta Terra, noncuranti dei danni che ad esso procurano. Ed ancora, a Milano 600 sindaci d'Italia con la fascia Tricolore, tanti rappresentanti di Associazioni di diversa estrazione e natura manifestano a favore di Liliana Segre, vittima di un rigurgito

di odio razziale, tanto che a una donna pacifica, testimonial di messaggi di pace e di fratellanza contro l'odio e la violenza, lo Stato Italiano è costretto a garantirle una scorta armata per le continue minacce di morte annunciate sui social network. Ma ad Auschwitz la Cancelliera Tedesca Angela Merkel depone una lampada votiva sul piazzale del Campo di Concentramento Nazista a perenne memoria dell'Olocausto e ricorda ancora una volta che a determinare quegli eventi è stato il popolo tedesco e mette in guardia tutti gli uomini della terra sul pericolo che oggi l'Europa e il mondo intero sta correndo per una nuova e più subdola fiammata di antisemitismo e di odio razziale. Potrei continuare all'infinito ricordando la profanazione dei cimiteri a Parigi con la deturpazione delle lapidi delle persone ebraee sepolte in quei luoghi; ricordando la barbara uccisione di persone di colore scuro nelle varie parti d'Italia, i casi di scherno ed insulti alla senatrice Cecile Kyenge solo perché di pelle nera, i cori razziali negli stadi ecc... ecc... Siamo davvero in un momento difficile ma anche decisivo. Difficile perché la crisi economico – industriale - lavorativa attanaglia il mondo intero, con gravi ricadute sull'Europa e sull'Italia in particolare; la mancanza di studio e formazione (l'Italia è caratterizzata da un forte analfabetismo culturale di ritorno), l'abbandono e la dispersione scolastica per cui molti giovani non studiano e non si preparano al lavoro; la forte caduta dei valori di accoglienza, solidarietà, uguaglianza e fraternità (patrimonio storico della Rivoluzione Francese) che pure sono fortemente richiamati nella Costituzione Italiana: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"; valori e principi quotidianamente ricordati, implorati e quasi rimproverati da Papa Francesco.

Ma alcuni gruppi della società europea e mondiale sembrano essere sordi ai vari richiami alla pace, all'accoglienza e alla solidarietà verso l'altro diverso da noi, come quello dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Di fronte a tutto ciò i cittadini pacifici ed accoglienti ma anche molti media sembrano essere distratti, a volte increduli e superficiali, relegando le manifestazioni di odio e di violenza razziali a isolate manifestazioni goliardiche ed inoffensive di pochi sbandati. Io non sono proprio convinto di questo, anzi, credo che il minimizzare e addirittura negare il fenomeno sia un modo per ampliare sentimenti di odio razziale e rigurgiti neo fascisti. Occorre cambiare passo, prendere consapevolezza del pericolo ed approntare gli opportuni rimedi culturali, valoriali, politici e morali. Abbiamo bisogno di una nuova stagione; urge, oggi, la necessità di fronteggiare con manifestazioni forti tali pericoli. La manifestazione di Milano, la visita di Angela Merkel ad Auschwitz, gli inviti accorati del Papa e del Presidente della Repubblica Italiana Mattarella sono forti segnali ma non bastano. Occorre che tutti gli uomini del mondo ed in particolare i cittadini italiani e tedeschi prendano il coraggio della denuncia forte e della testimonianza sincera, pubblica, aperta. Una testimonianza educativo-culturale nelle scuole, nelle associazioni sportive e ricreative; una presa di posizione senza se e senza ma da parte degli amministratori locali, dei sindaci nei loro paesi, delle forze sindacali, dei lavoratori pubblici e privati, del mondo giovanile, che, oggi sembra voglia prendere coraggio e consapevolezza della necessità della salvaguardia di alcuni valori universali che sono alla base della convivenza civile, riempiendo le piazze in modo silenzioso. In conclusione occorre il contributo di tutti: la famiglia, la scuola, la politica, il buon governo, il mondo del lavoro, le Istituzioni pubbliche nazionali, europee e mondiali, la Chiesa Cattolica e tutte le Chiese del Mondo; dobbiamo tutti assieme creare una catena umana e istituzionale di testimonianza forte di valori e principi scritti e divulgati tra le genti oltre duemila anni fa e costantemente rinnovati in tante circostanze e documenti internazionali. Tutti assieme per costruire un mondo migliore, un mondo di riconoscimento e rispetto dell'altro, di accoglienza, di fraternità e di pace.

Antonio Gnoni
Presidente AIMC Maglie

P.S. BUONE FESTE A TUTTI/E



Ester Cancelli

Maestri in ...Cammino
Maglie e dintorni.
Percorso storico nel primo dopoguerra
dopo il Secondo conflitto mondiale.
Come si accedeva alla vita
magistrale qualche decennio fa.

E

FUTURO

**M
E
M
O
R
I
A**

La Scuola Popolare nel Dopoguerra.



La Scuola Popolare nei ricordi delle Maestre

Ada Zappatore
Marisa Mandurino
Anna Signore
Gioconda Zara



*La scuola serale nel
ricordo di alcune maestre*

Gioconda, Marisa, Ada e Anna oramai lontane i dalle attività magistrali nella scuola statale, hanno vivo il ricordo dei primi anni '60. Sono i tempi in cui hanno iniziato la loro professione come incaricate, non ancora di ruolo, nei corsi di scuola popolare.

Anna rivive quei giorni con un filo di voce, celando l'emozione che coinvolge il suo racconto. "Ogni maestro/a che voleva accedere all'incarico di un corso serale, doveva presentare la domanda all'ente, all'associazione o al provveditore agli studi. Occorreva accludere l'elenco con un certo numero di adulti analfabeti o semianalfabeti che non erano riusciti, ai loro tempi, a conseguire la licenza elementare. Per tutta l'estate era un *girare* di casa in casa per reclutare i nominativi degli allievi. Si entrava nelle famiglie magliesi che con gratitudine e rispetto verso docenti e la scuola, iscrivevano il figliolo/a al corso serale...finalmente qualcuno offriva la possibilità di conseguire quella *licenza elementare* che non era stato possibile conseguire anzitempo per tanti motivi: il lavoro agricolo, la bottega da avviare, il mestiere da apprendere...E la licenza nei nuovi tempi del dopoguerra era necessaria: veniva richiesta per aprire un negozio o un'attività, per ottenere un lavoro in fabbrica, ottenere un'occupazione più vantaggiosa".

Marisa : racconta e descrive con entusiasmo i suoi ricordi di giovane maestra Aimc.

“Nei corsi serali noi maestre ci incontravamo - con gli iscritti - la sera, dopo il lavoro, di solito nella casa di un allievo/a.

Ogni corso si distingueva in due livelli. **Livello A** per chi non aveva alcuna conoscenza dell'alfabeto. Iniziava l'approccio alla lettura e scrittura. Le lezioni duravano due semestri per due anni consecutivi , successivamente si poteva accedere alla frequenza del 3°-4° - 5° anno delle elementari, inclusi nel **corso B.**”

Gioconda interviene e spiega con riferimenti molto chiari nonostante il mezzo secolo trascorso.

- Il **Livello B**, ricordi Marisa?, era destinato a coloro i quali, avendo frequentato soltanto i primi due anni delle elementari o i due semestri del Corso A, potevano concludere conseguendo la licenza elementare. Io e te ci recavamo a Leuca, nei primi giorni di settembre, per seguire i corsi di aggiornamento organizzati dalla rivista Scuola Italiana Moderna. Incontravamo colleghi e dirigenti di tutte le regioni!

Ada ci accoglie con un sorriso carico di gratitudine, le si legge negli occhi la gioia di questo incontro. E' felice di ricordare i vecchi tempi con Gioconda e Marisa. quando nell'oratorio della chiesa del Sacro Cuore , in Maglie si allestiva la sala con sedie, tavolineti ed un televisore.



Alle diciassette puntuale sul primo canale il maestro Alberto Manzi iniziava la trasmissione non è mai troppo tardi”. La maestra guidava l'ascolto e controllava l'esecuzione degli esercizi di scrittura lettura. Il maestro A. Manzi con quella trasmissione ha insegnato a leggere e a scrivere a *milioni di analfabeti.*



Continua Anna : “Nei corsi popolari si seguivano i programmi ministeriali del 1955 ed anche il testo era scelto ed adottato dal Ministero .”

I racconti delle quattro socie testimoni del passato e della storia della scuola popolare a Maglie si intrecciano in un susseguirsi istantaneo di flash, frammenti , ricordi a volte limpidi a volte sfocati... conducono tutti ad un unico luogo in cui ci si ritrovava come amiche, come socie, come aspiranti al ruolo, come maestre;



AIMC sezione diocesana di Maglie, chiesa Maria SS. Addolorata...quanti convegni, quanti corsi di aggiornamento per pochi centesimi di punto, necessari per non scivolare giù in fondo alla graduatoria del Provvditorato agli Studi di Lecce! Quella degli incarichi nei corsi serali era la speranza per la nomina in ruolo, grazie all’abilitazione acquisita nei concorsi precedenti e la somma dei punteggi accumulati negli anni successivi proprio con il servizio dei corsi popolari.

Maglie, Chiesa Maria SS. Addolorata



Anni 60 - il Gruppo Aimc Maglie in uno degli incontri a Leuca. Foto storica di Gioconda Zara

E **Marisa** aggiunge questa testimonianza al suo ricordo: “Negli anni sessanta la popolazione meno giovane, non aveva ancora acquisito la strumentalità di base per la prima alfabetizzazione . Venti anni prima questa generazione aveva affrontato i disagi della guerra. Numerosi erano coloro che non avendo frequentato la scuola si trovarono a non saper apporre neppure la firma. Per poter riscuotere un pagamento o sottoscrivere un atto si rivolgevano a chi, nei pubblici uffici, si proponeva a firmare come sostituto ricevendo il compenso di 50 lire”.

Gioconda: Per tale motivo gli adulti meno giovani cominciarono a frequentare i corsi, per imparare a mettere la firma e risparmiare quella somma che incideva sul proprio reddito esiguo, specie per gli anziani che non ricevevano allora la pensione sociale. E per noi maestre diveniva meno problematico raggiungere il numero di corsisti necessario per poter ricevere l’incarico!

Marisa I maestri incaricati nel corso popolare serale, oramai ubicato presso la scuola elementare o nell’oratorio del S.Cuore, ogni mese ricevevano il compenso di cinquantamila lire circa con *mandato emesso dal Provveditore agli Studi* .

Gioconda “Ad ogni docente inoltre veniva consegnata una tessera su cui si applicavano le *marche*; simili a francobolli documentavano ai fini pensionistici le mensilità lavorative effettuate. Segno delle prime conquiste sindacali. Per la scuola elementare della cisl-sinascel.



LA SCUOLA POPOLARE NELLE MASSERIE SALENTINE

E sempre nel ventennio 50/70 tra la popolazione delle campagne erano numerosi i ragazzi che abbandonavano la scuola dopo i primi anni della elementare. Gli alunni che con la famiglia abitavano le zone rurali del Salento, avevano difficoltà a raggiungere la scuola pubblica ubicata nel paese di origine. Mancavano le vie asfaltate, i pullman erano scarsi e transitavano soltanto nei centri più urbanizzati.

Tra i primi anni cinquanta e sessanta nascevano, sparse per le campagne del Salento, le scuole popolari o le pluriclassi. Una masseria si trasformava in una scuola pubblica che accoglieva i figli degli agricoltori. In quegli anni la Riforma Fondiaria aveva agevolato il trasferimento di nuclei familiari da zone sparse a zone rurali meno decentrate ma raccolte intorno alle case coloniche. Ancora oggi la zona costiera a nord di Otranto mostra le vecchie case coloniche, restaurate e qualcuna adattata a B&B.

LE PLURICLASSI ...

Per combattere la dispersione, l'analfabetismo ed incentivare la frequenza alla scuola dell'obbligo lo stato organizzò le scuole diurne e serali proprio presso le vecchie masserie o nei centri rurali dell'Ente Riforma..

Intorno alla maestra o al maestro si riunivano i figli dei contadini, dei braccianti, dei massari e spesso in una sola classe gli alunni frequentavano diversi corsi annuali per le 5 classi della elementare. Impegnativo il compito dei docenti che dovevano seguire per ogni alunno un itinerario programmato individualmente, secondo la classe di frequenza.

I maestri raggiungevano le località sparse nell'agro salentino con difficoltà a causa dei viottoli che si intrecciavano e si snodavano tra il fango e la polvere delle zone paludose. Era il maestro/a incaricato nella scuola di campagna a trasportare egli stesso un arredo scolastico essenziale: lavagna, panchetti, tavolo, seggiole. Gli insegnanti si riunivano in gruppo sulle auto "a noleggio" per raggiungere le varie sedi distanti dal paese anche diversi Km. E non pochi si recavano a piedi o in bici.

"Dobbiamo ringraziare da queste pagine tutti gli insegnanti che in quegli anni operarono nei corsi popolari per sconfiggere l'analfabetismo, la dispersione, ed elevarono la società ad un discreto livello culturale. Con sacrifici, ora inconcepibili, si raggiungevano le sedi dei corsi nelle frazioni nei mesi invernali, con le strade piene di fango e pozzanghere col freddo pungente, spesso a piedi " in aule di fortuna, non riscaldate e non arredate e tutti si dedicarono con passione ed entusiasmo alla loro missione educativa.

(riferimenti dal web)



Auto FIAT 1100C con cui i maestri, le maestre, gli assistenti AIMC portavano la scuola popolare in piccoli e grossi centri dell'Italia in ricostruzione.(da IL MAESTRO)

La Divina Commedia

Infiernu

Cantu ottavu

M'ia scurdatu cu dicu c'anteprema
de rivare ddha turre a campanaru,
de luntanu ine scortu, quasi a scrima,
poste ddo' luci susu, paru sparù.
E jeu, ca nun sapìa cce sse trattava
dimannai lu mesciu, ca vidìa maru,
qual sensu quiddhi lum significava
e pur quiddh'àutra luce stia isulata.
Me rispuse:- ete diffitenza prava!
N'hane visti 'rrivare a sta cuntrata
e fannu segnali. Cerca lluzzi bbonu,
tie ca tèi la vista a lince data.-
Mpizzai l'occhi e, lli cascia tronu,
ia raggione lu duca, ca nna varca
puntava' ver nui dritta senza sonu.
Remava nnu barbutu e, cu rincarca
la dose de paura cridava forte:
- finarmente è morta ddha capu scarca?



Il passaggio dello Stige



Orlando Piccinno

e Virgiliu: - stozzu de Flescìa, 'a morte,
casu mai a tie dannatu fàucia e mete
percè facisti nvita cose storte.-
Stese cittu ddhu mattu, quasi ebbète
e lu mesciu trasìu alla navicella
e jeu lu secutai mintennu pete.
Lu pisu meu cuncretu fòe, oh bella,
far scìr la varca nfunnu a pilu rasu,
tantu ca pe' 'a paura persi favella.
Strammulannu penzai ìa persu l'asu
percè Flescìa se ncorse e me chiese
spiecazione de quistu stranu casu:
- Ci te l'ha fattu far stu mal'arnese
se cinca ncucchia cquistu rude locu
ttocca patir e star cu nnui alle prese?
- Rispusi: - se jeu nfruntu quistu focu
ete percè quan tornu su' ddha terra
stilerò stu poema e nun dir ca è pocu.

Ste cose ttocca scrìu pe' cinca erra,
 sperannu ca se mmenne e se cunverte,
 ma tou destinu è cquài, lupu de guerra!
 Cussì mpari cu teni ricchie perte
 e nun minti focu allu Derfu sacru!
 Cce vale mo' cu tèi mani cunserte?
 Quiddhu pijau li remi muttu e macru
 penzannu cu suspigne la varchetta
 intra ddhu fangu licurdusu e acru.
 Mentre se scìa, n'anima rejetta
 cercau mme zzicca e cu mme scetta puru
 e lu duca lu cacciau, mo' ci sajetta!
 -Vabbanne licurdusu, ddhunca è scuru
 e poi nfùcate, de fangu e de licurda,
 ca quannu stiivi a munnu, de sicuru
 eri marvasciu, ingordu e limasurda!
 -Mesciu, dissi jèu, 1ì mutu piacere
 cu vvìsciu quistu tristu ca se llurda;
 ca poi su lla terra vòse gudere
 tantu sfarzu, rispetto e gran feluca,
 palutamenti d'oru e ogni putere.
 -Stai sicuru, me fice lu meu duca,
 nun passa mancu nnu sul mumentu
 e Filippu rufa mòja e se la suca.
 Nun spicciau lu cuntare e va' sentu
 nnu tunfu malignu cussì repenti
 ca pe' la paura persi 'u sentimentu.
 Tutti sbraitàne: - è Filippu Argenti
 de Firenze, ca in vita torturava
 cull'ira soa tanti innucenti!
 Vitti lu riu cull'ucca chín de bava
 ce dese cridu cussine strazziante
 e le pòere ricchie mei rintrunava.
 Intentu lu mesciu meu, scennu nnante,
 me dia certanza ca stìne alle porte
 de nnu paese chinu d'anime tante.



Filippo Argenti

Cu lla varca ngiramme mura morte,
 se lu focu l'ia comu rruventatu:
 capii de li dannati la ria sorte.
 Spiecau lu duca: - dite! E' abbitatu
 de demoni e d'anime rie e marvace
 ingrate a Diu ca bbone l'ia ndutatu:
 li scioperanti cquài stan senza pace!
 - Flescìa se fermau e cu 'uce irata:
 sim rrivati, ssiti, piace o nun piace.
 E mo' òju ssacciu se tiniti sgata
 cu sciati nnanti.- ntantu ddhi spietati
 s'ien nfacciati faciennu curiusata
 e dicennu: - ci suntu quiddhi spustati?
 e quiddhu viù cce fa' a stu locu bruttu?
 Lu mesciu fice segnu a ddhi singati
 ca ulia lli cunta lu fattu tuttu,
 comu stime le cose e la quistione.
 Quiddhi mpuntra: - veni tie c'a luttu
 stai e fane sse torna ddhu cujone,
 ca cquài nun c'è postu pe' 11i vivi
 ma sul pe' cinca more de tajone.
 - Quannu ntisi ddhe palore, asprivi
 e restai mutu fiaccu e scuraggiatu
 ca de viaggiu infernal rrestane privi.
 Dissi: - mesciu meu, Virgillu amatu,
 com'ìmu fare quista trsita turnata?
 -ma Flescìa disse:- nun star rraggiatu
 ca nisciunu ve ferma, nè sta fiata
 e mancu mai, percène cinca cumanda
 in celo, in terra e quista cuntrata,
 è sulu. Diu Creatore, ca te manda
 a descriver sti lochi ultramundani:
 infernu, purgatoriu e divin landa.
 -Pijài calìme, friculai li mani,
 spettannu la cummesa de lu duca
 ca sciù sse ncucchia a quiddhi cani,
 e de mie luntanu culla 'uce ruca.



La Fortuna

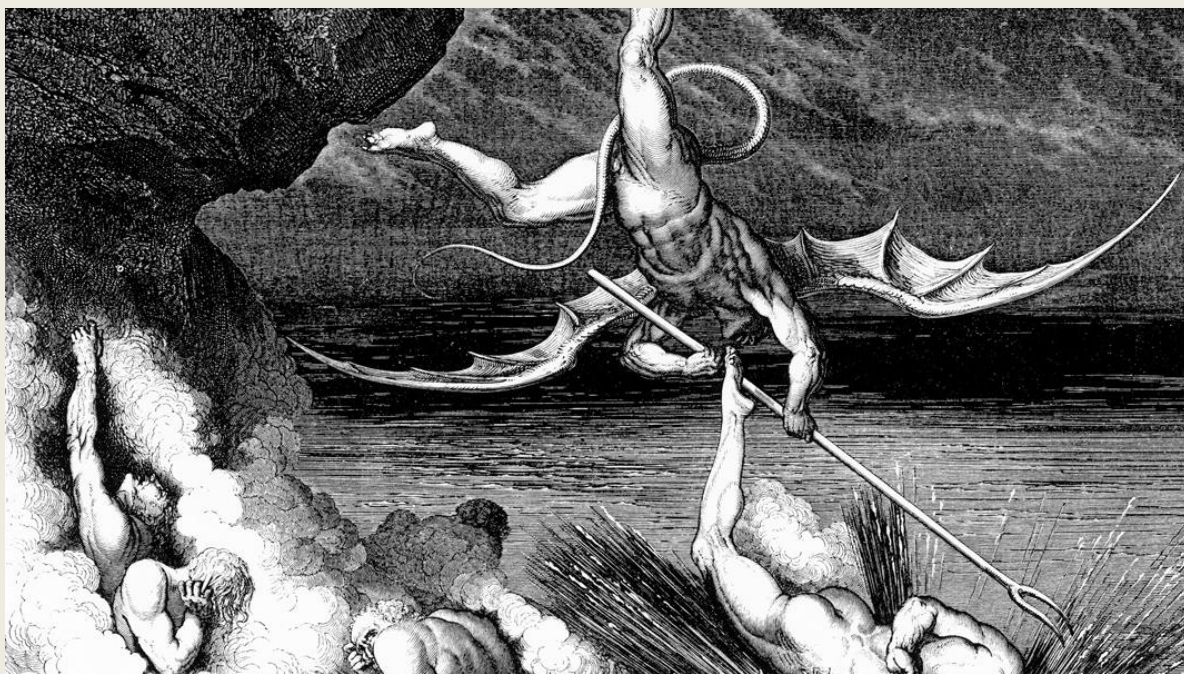
Vidia ca cunta e facià cran segni
e jeu nutava surtantu ca se ssuca
'gne tantu lu sutur e, quiddhi indegni
dicine no chiudènnuli la porta
lassànnulu de fore senza pegni.
Cereali tuzzar cu nocche e, malasorta
vidia cuntraria. Mestu, chianu chianu,
turnau nnanti mmie cu vacante sporta.
Ncazzatu disse: - cquài disumanu
è statu lu trattamentu. Ma la prova
la vingu jeu percè cussì è l'arcano.
Tie statte cittu e spèttate la nova
de raggia, c'hannu murir ddo' vote!...
e nun stare mai maru, ma cuttente:
stai cu Virgiliu tou ca sa' cu scova.
Sacciu com la pènzane sti fitente,
ca nun è la prima fiata ca me vattu
e cinca me cuntraria poi se pente.
Imu passare nforza! Quistu è fattu
ca se risorve in bene. E Diu ca pote
tutto! Nui passamu certu e li scattu
de raggia, c'hannu murir ddo' vote!...



Cantu nonu

Lu cor battìa, la facce mea era janca:
se ne ddunau lu duca quan vicina
fòe ddh'ubbra cara. L'ìa fatta franca
cu ddhi marvaci chini de sciascina!
Ma ddhu purtune ìa rrinastu chiusu
e parìa propiu ca tinìa nna spina.
Iddhu quannu poi vitte mie scurnusu,
Disse: -, sta pensu jeu cce ss'ha fare,
però t'esortu cu nun mmesdi musu.
La vittoria è mea, l'aggiu ccrepare
sti farabbutti, facce mberdicati:
se ne bbinchiane poi de castimare!
Ma jeu nun me facla de li peccati
cuntu e fidava sulu alla divina
forza de Diu. Virgiliu avìa dati
Tutti, li soi servizzi e vidìa ncrina

la fiducia soa e lu core incertu
cce pesci pijare: sorte assassina!
Ma lu mesciu nun stia ucchipertu
e se dicia, nverità, ca nna macara
nomata Eritona, l'ìa già cunsertu
cu scinne all'infernù, ucca mara
e mani vacante a quiddhu spirtu tirchiu
ca nun bulìa cu esse e li custau cara...
fattu stà ca rrivàu ll'ùrtimu circhiu.
Ntantu me disse: - fiju, stai sicuru,
'u Tristu face tèje senza cupirchiu...
jeu sacciu cquài tutte le ntrame puru,
e nun timu né diàuli e nè dannati.
Sta padula ngira tunna lu nruru
de sta città ca fete de mpestati.
Cu lle bbone trasimu, o cu lle triste!



I Malvagi

Quisti versi disse e àutri c'ho scurdati.
 Ma l'occhju meu a lince ìa già viste
 susu la cima cchiù erta de ddhe mura,
 tre furie infernali a sangu miste
 ca tinìne fattezze e pur ficùra
 de fimmene làide, ovver puttane.
 Ifre verdi ìne mise pe' cintura
 e ncapu, a postu de crigni, bbujàne
 serpenti e facìne propiu tremare
 sulamente lle cuardi ddhe inumane.
 e lu mesciu ca sapìa ddhe sacàre
 disse: - quiddhe suntu Erinne, croci
 de quista Dite: lassàmule stare!
 L'una è Mescèra e canta a cento voci.
 A manu dritta, quiddha se nuna Alettù;
 Tesifun a mmenzu e par sta cazza noci.
 Facìne frusta, se squartan lu piettu,
 se vattìne, cridàne com'ossesse,
 tantu ca jeu me tinìa forte e strettu
 allu duca meu. E quiddhe: venèsse
 Medusa, cussì armenu de petra
 dinventàme e nun rraggiate canesse.
 Guardàne a nui sutta cu facce tetra
 e allor lu mesciu: scùnnete de retu
 mmie, percè mai sia Medusa a cetra
 sona, cu ddhu sguardu cussì cuncretu
 te rende macignu, mancu alli cani!
 Iddhu me ngràu contra, quetu quetu,
 e me cupriu l' occhi cu ddhi santi mani:
 cose de l'àutru munnu! Quantu bene
 ulia lu mesciu, pe' sti versi strani!
 Tuttu de paru parse c'àutre pene
 stìme vinennu e se ntìse fracassu,
 propiu comu sia, mo' se ne vene,
 de ddha turre cadir nnu crande massu
 intra ilu Stigge fitente e fangosu:
 cussì parse a mie e diventai lassu.



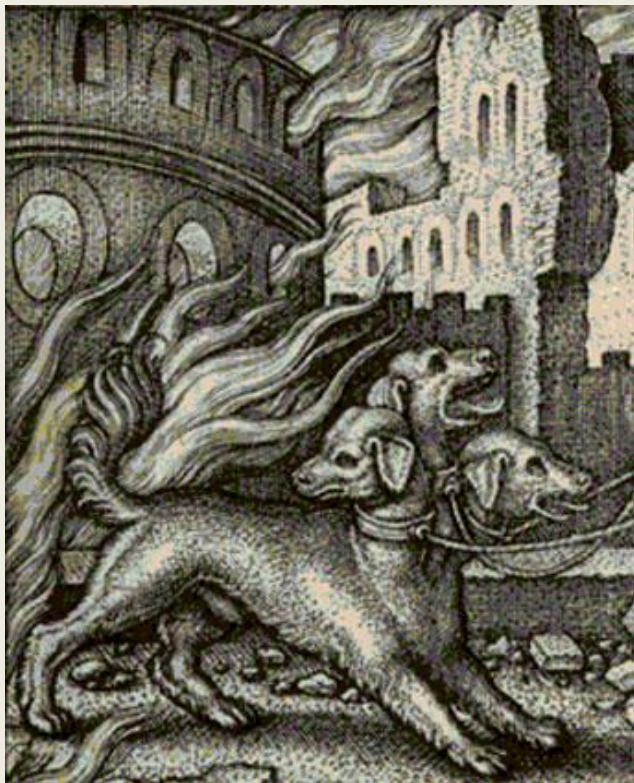
Le Erinny

Oppur comu sia terremotu irosu
schianta àrguli, case, quantu ccappa,
e sparpaja agni e pastori a ritrosu.
Lu mesciu ristaccu li mani:
- scappa, disse, cerca cu nun cati 'ntra a luta,
ca se mmersi cquai nun c'ète mappa.
- Sia cce sia, jeu viddi fuddha muta
d'anime ca se scustàne in fangu
e rripisciàne comu la cozza nuta,
ca va' chian percè mòddhe e senza sangu.
Perciò jeu ìbbi crande impressione
ca cinca passàa nun ballava tangu,
ma sguminava tuttu cu pressione!
Parìa propiu ca era da Diu mannatu,
mminte le cose ppostu a precisione.
Guardai lu duca ca stìa senza fiatu
e cercai cu ddimmannu in cunfidenza
comu stìne le cose. - Si' scacatu,
rispuse, cerca cu stai cittu e senza
fràcate; lassa fare a mie e poi taci,
ca ven premiatu ci tene pacienza.
Capii ca Mani sante èran capaci
cu vìngune l'infiernu e pur la terra,
ca Diu nun time i diavuli rapaci.
Vidi nn'Angilu cu janca man ca
sferra corpiceddhi lenti cu santa verga
e ddha porta ria e tetra se aprìu, serra
nun stese cchiù, comu sia ca terga
giganti l'ine scacciata a scussuni:
de Diu triunfau la Sindune a Superga!



Dante e Virgilio

Poi va' ssentu uce, Tie me perduni,
 Signore, quista mea vana tracutanza?
 Cridava: - voi tutti s'iti crapuni,
 ma Diu è patrunu e nun ve dàve canza
 mancu allu patire, dispiettusi!..
 Tuccaàa vve zzicca dolore de panza,
 cussi comu ccappàu Cerberu, riuttusi,
 ca v'inne ncatinatu e misu fore.-
 cuardàu nui de sguisciu e, dopu chiusi
 l'occhi comu strizzanti a gran favore:
 - tras'iti, ne disse, e nun dati retta,
 ca Diu lu vòle e ci se 'mpone more!-
 Se turnau sta fiata, senza gran fretta,
 e nui varcamme queti queti e mutti,
 ddha terra arsa assai, prima disdetta,
 china de guerra, riu rancore e lutti.
 Vid'ia jeu seporcri comu ardenti
 e capii ca cquài lu focu l'ia distrutti
 tutti ddhi spiriti dannati, genti
 ca su lla terra l'ine fatta crossal..
 Ddhe fiamme tornu tornu, usu serpenti,
 linguisciàne e ciueddhi facià mossa,
 se sent'ine sul'anime lamentare
 comu sia ca se mbrusciàne l'ossa.
 Dissi allu mesciu sse dèscia de fare
 cu mme spieca comu stàne cquài le cose.
 E Virgiliu: quistu è locu de tremare,
 e cinca sta pate focu e papparrose,
 suntu eretici d'ogni setta e razza,
 cradazzione de peccatu e, cinca l'òse,
 soffre calura eterna, ca strazza
 l'anime e le turmenta! Rripisciamme
 pe' ll'u càutu tremendu e dissi: - fazza
 Diu, mesciu, e la via oltre secutàmme.



Cerbero

Osservatorio Poetico Salentino

Maglie



«... [il poeta] è quello che...
esce a dire quel particolare puerile
che ci fa sciogliere in lacrime, e ci salva...»
Giovanni Pascoli

«...non cercate di prendere i poeti
perché vi sfuggiranno tra le dita...»
Alda Merini

**LA POESIA CI DÀ RISPOSTE DI SENSO E,
IN QUANTO ATTO CREATIVO, È ESSA
STESSA BELLEZZA CHE CONTRIBUIRÀ AD
INNESCARE UN CAMBIAMENTO; IN SOSTANZA,
È PAROLA CHE SALVA, È
«L'ARTE CHE PUÒ RISOLVERE UN PO' TUTTO,
UN PO' TUTTO SALDARE» (A. Verri).**

L'OSSERVATORIO POETICO SALENTINO si prefigge di:

1. «Catturare i poeti» salentini e costituirne una comunità dialogante col pubblico e con gli altri Istituti culturali del territorio, anche nazionale;
2. Fare dell'esperienza poetica un elemento di aggregazione;
3. Individuare un punto di osservazione, centrale nel nostro territorio, da cui scoprire e diffondere l'opera dei poeti, svelandone le peculiarità all'interno del territorio salentino;
4. Avviare riflessioni di carattere teorico sul «fare» poesia, realizzando autentici momenti di confronto e di condivisione e sensibilizzando il pubblico;
5. Curare le interconnessioni tra la poesia e tutti gli ambiti che riguardano l'arte come fatto creativo;
6. Camminare sulle orme dei Padri, recuperando e valorizzando i poeti della ricca tradizione culturale salentina.

«Coglierò per te
L'ultima rosa del giardino,
La rosa bianca che fiorisce
Nelle prime nebbie.
Le avido api l'hanno
visitata
Sino a ieri,
Ma è ancora così dolce
Che fa tremare.
È un ritratto di te a
Trent'anni.
Un po' smemorata, come tu
Sarai allora».
LA ROSA BIANCA di
A. Bertolucci

Maglie, 23/3/2019

Rosaria Rita Pasca Presidente
Dina Cavarone Vice Presidente
Mirella Di Lorenzo
Luigi Giarola
Anna Lucia Niselli
Martina

CI SONO COSE



Rosaria Rita Pasca

Credo che non sia difficile definire il lavoro di questa poetessa come uno splendido esempio di esperienza interiore, vagliata al fuoco di un travaglio intimo ed esistenziale. Ho letto con piacere questo testo poetico, e sento di non poter restringere in una definizione precisa il mirabile mondo interiore di questa artista. *Leggendo questo testo si scopre un profondo spaccato di vita, una sintesi straordinaria di immagini e di sentimenti, vissuti in un'esperienza esistenziale complessa e accattivante.*

Con queste poesie Maria ha aperto uno spiraglio tra la realtà così come sembra o appare a un occhio distratto, e la vera realtà interiore della sua anima, con i suoi fulgori, le sue luci, ma anche le sue illusioni, le solitudini, i suoi silenzi, trasfigurati spesso nell'attimo stesso in cui vengono alla luce. Attraverso il filtro poetico viene qui raccontata una realtà poliedrica, una profondità del pensiero, un certo modo di raccontare il proprio vissuto con una immediatezza, con un parlare sintetico e profondo. L'autrice non usa allocuzioni o giri di parole, ma sa come entrare nella scena poetica nel modo più semplice, ma anche più immediato. Appena si legge il primo rigo di ogni poesia si sente subito il bisogno di continuare a leggere, di esplorare quel suo complesso mondo di sentimenti e immagini. Sono proprio queste, le immagini, ad occupare un ruolo centrale nel corpus poetico di Maria Cezza. L'autrice ci fa entrare in contatto con tutta la sua realtà, nel bene e nel male, con la sua intima adesione al reale, che non lascia spazio a sconti o a mezze misure.

Al lettore non è risparmiata la tristezza di certi rimpianti, la consapevolezza degli errori compiuti, il sapere che il tempo passa e non perdona, né a lei, e neanche a noi che leggiamo, nello stesso modo in cui dobbiamo accettare una valutazione, un esame di coscienza che diventa impietoso, quasi senza scampo.

Per esempio, la lirica pag. 61, "Moriremo danzando" è come una morte annunciata, ma apparsa in un momento in cui il cuore ascolta ancora 'la musica in crescendo' e 'nel mezzo del ballo' l'autrice comprende che non ha ancora avuto il tempo di rischiare, il tempo di credere, il tempo di *gustare l'avventura della vita*.

Ecco quindi un acuto senso di perdita, che toglie il silenzio profondo del vivere, che toglie addirittura il ricordo. Resta solo un triste rimpianto, la consapevolezza di aver perduto tutto, di avere ancora voglia di finire quel ballo, che è come la metafora del cuore assetato di significato, assetato di un sapore esistenziale, di una lacrima, forse, almeno di un ricordo.

Assume invece un altro colore la lirica immediatamente precedente, "**Eccomi alla vita**" (pag. 60). Viene qui descritto uno stato di stanchezza, che però ha lasciato nell'autrice un'intima soddisfazione.

La consumazione del tempo e della forza vitale crea in lei come una nuova alba, che la fa sentire ricca, vittoriosa. Le logorazioni del cuore, quasi come una rivalse o una compensazione, creano una serenità, che la fa sentire 'pronta ad accogliere fiducia, speranza'. È sempre il canto, è la poesia l'arma vitale: cantando 'l'assurdità dei giorni' Maria riesce a sorridere 'senza prima aver pianto'. La poesia, il solo fatto di poter cantare, la apre alla vita, a questo strano connubio dove vita e morte a duello si affrontano. La morte è come questo suo cuore, 'profano e incosciente', ma non riesce a buttar giù la sua innata forza, che pur nell'incomprensibile lotta di ogni giorno, la apre al grande mistero del vivere. Sembra qui che ci sia un tacito ringraziamento alla Poesia, in questo suo riconoscere che solo il canto la salva e la redime. Questa fede nella Parola Poetica potrebbe essere presa come programma, come connotazione che non lascia adito a confusioni: la vita per Maria consiste in questo canto, in questo emergere della parola al di sopra di ogni contraddizione, di ogni dramma. Ogni lacrima viene trasfigurata, viene resa preziosa, perché affidata alla suprema capacità di sublimazione del fare poetico. Il poeta, questo vittorioso eroe, è colui che lotta nelle reali vicissitudini e vince, con la sua penna in mano e un foglio bianco. La Poesia strappa alla morte l'anima 'consunta, ma così ricca' e la rende 'albeggiante', ossimoricamente 'soddisfatta di questa stanchezza'. Viene vinto in questo modo il decadente impulso al pessimismo, anzi, si assiste ad un trionfo della luce sulle tenebre dell'anima, della vita che diventa più forte della morte e delle umane debolezze.

Questo testo poetico 'Ci sono cose' si presta a molteplici sfumature del sentire. Ricca di immagini e di sfumature è la lirica pag. 38, '**Io sono del mare**'. Ampie suggestioni la rendono viva e pulsante: la pioggia, 'che violentemente muore', il mare con il suo fascino, la tristezza delle estati finite, 'il vento che passa,..... senza ritorno, il cuore dei bambini che vive anche nella vecchiaia, le sere d'ottobre, vuote, il dolore profondo, le città in silenzio, sono luoghi dell'anima che appartengono a quell'inestimabile tesoro nascosto nel cuore dell'autrice. E così gli occhi della persona amata hanno il profumo della notte, il colore del tramonto, e in essi si perde il suo tempo (lirica pag.33, '**I tuoi occhi**'). Non mancano visioni arcane sul paesaggio, il luogo che l'autrice abita, e che viene visto con tenerezza antica, come se anche le cose assumessero ai suoi occhi sembianze umane. Alludo alle due liriche pag. 52, '**Questa nebbia**' e pag. 53, '**Il rosa pallido della strada**'. ' Questa nebbia è come magra cenere, che si sdraia silenziosa sui tetti delle case.....ha vissuto come me molti più inverni '..... ' L'abisso delle cose perse, le delusioni reincarnate' sono stati esistenziali che hanno toccato il suo cuore e attendono di essere dimenticati. Però secondo l'autrice questa liberazione è impossibile per colui che non è poeta, per chi 'non investe in frasi nuove'. Unico riscatto è il verso, tema ancora presente come desiderio di autenticità, di liberazione da schemi già fissati (lirica pag. 53). Così come, nella lirica pag. 55, è presente il tema della perdita, dell'inutilità del vivere : 'fuori c'è un sole d'oro che non so prendere'. Un altro tema che l'autrice tocca di frequente è il rimpianto, il vagheggiamento di una vita non avuta, non vissuta. Questo sentimento si colora di una speranza di eternità in molte liriche, come per esempio quella a pag. 10, "**Domani**", che io reputo essere una delle più belle da un punto di vista stilistico. Qui l'autrice delinea con toni delicatissimi la nascita della vita 'alle prime luci dell'alba'. 'Noi diventiamo - dice - il limite di un sorriso', non siamo 'né immensi, né infiniti', ma speriamo ' di essere eterni nei pensieri di qualcuno'. Quindi è questa la speranza, questa è la consolazione della nostra finitudine: il sopravvivere nel ricordo. Tema, questo, dolorosamente trattato in altre liriche in senso negativo, come negazione del ricordo.

E così nella lirica che apre il libro, e che porta lo stesso titolo, "**Ci sono cose**", viene evidenziata l'assoluta importanza nella vita dell'uomo di alcune cose che sono 'cose per sempre', 'che non si perdono con gli anni', 'e al tempo non cedono gli occhi'.

Queste cose restano ferme nella nostra memoria, sono eterne, non possono essere allontanate, perché 'il desiderio di dimenticarle le rende più vive'. Su tutto alita un recondito desiderio d'amore: nella lirica pag. 57, '**Sposami, vento**' la consolazione e la speranza nascono dalla tristezza del vissuto: 'Portami con te, / vento, / lascia le mie ceneri / nel mondo che non ho visitato, / e piangi e grida per me, / e per me sogna, / quando non potrò farlo..... / Porta amore, / prendimi, / sposami, / ti prego, vento..... / Dì a mio figlio / che ho sperato nella pace,..... / digli che non ho sposato la vita che volevo, / digli che voglio rimanere / eterna... /...E in effetti, il libro si chiude in modo imprevisto e meraviglioso. L'ultima lirica, a pag. 64, è davvero un capolavoro di speranza. Il desiderio più grande e autentico dell'autrice è quello di venir liberata dal pesante carico che racchiude la vita, la vita fatta di nomi grigi, di promesse poco serie, di belle maschere, di insuccessi, e anche di poesie ancora vive, che corrispondono a silenzi, a 'non - ascolti'. Appare un Vecchio Saggio, che apre la valigia, dov'è il suo carico. È il Signore della Vita, che vuole compensare questa povertà ostentata con dolore, quasi con acre consapevolezza. Vuole insegnarle non il ripiegamento, non la tristezza, ma la vera liberazione. E così le toglie la valigia, il carico amaro che ha lasciato nel suo cuore un'impronta e un rimpianto profondissimo. ("**Post mortem**").

Rosaria Rita Pasca



Bruna Caroli Poeta

I dialoghi del silenzio

A prima vista l'opera di Bruna Caroli si presenta come un prosimetro che alterna pensieri di riflessione a testi poetici. Di fatto, in una sorta di Zibaldone, l'autrice raccoglie e dipana il proprio pensiero attraverso "percorsi tematici" facenti capo a singole voci (Vita e Morte – Giudizio – Perdono ...) che accompagnano la sua poesia, o meglio, il suo canto, frutto ed espressione profonda del suo sentire. Una poesia che nasce dalla ricerca di sé, e sulla base anche della esperienza dei suoi viaggi in India e l'avvicinamento alle dottrine orientali, da novella Siddharta, la poetessa inizia quel processo di conoscenza della sua interiorità per superare le debolezze e le fragilità tipiche di ogni uomo e di ogni donna per conquistare quell'equilibrio che le permette di superare il contingente ed avvicinarsi empaticamente all'altro, a tutti gli altri individui, per diventare parte del Tutto. A guidare Bruna nella sua ricerca si palesa anche una voce più profonda che lei chiama "Maestro", e la incalza, la sprona a non arrendersi, la sostiene, risponde a suoi dubbi di fronte alle difficoltà nel decifrare il senso della vita. *"Lasciare andare le resistenze, vivere l'attimo come un dono unico e prezioso, guardare al giorno con rinnovata gioia, istante per istante, penso che questo sia il senso della vita"*. Ne consegue che alle domande che tutti gli uomini di sempre si sono fatti, continuano a farsi e si faranno per spiegarsi il perchè della Morte, perché soffriamo per la perdita di una persona cara, la poetessa suggerisce delle risposte per affrontare questo momento di "stop" spiegando che *"ciò che ci fa soffrire non è la morte in sé, ma l'attaccamento, la dipendenza ..."*

La perdita di una persona cara, quindi, è perdita di se stessi, di parte delle proprie memorie, dei nostri vissuti, del nostro "sé". – Così le riflessioni sull'Amore – causa, motore, fine fisico e metafisico – prorompono in una poesia di gioia, eros, natura : "La tua gioia m'è cara/come può esserlo il canto di un'allodola/o il suono consolante/della risacca dell'onda sulla spiaggia assolata,/ che lascia frammenti di conchiglie/ e verdi fresche odorose alghe." E ancora riflette: "Cos'è l'amore se non dono di sé". La sua ricerca continua sul tema del Giudizio che rende l'individuo sempre fallace, poiché ognuno di noi ha il proprio metro di valutazione, secondo la propria cultura, il proprio credo religioso, le sue usanze.

"Tribunali mentali" li chiama Bruna Caroli: "Nel tribunale mentale non esistono avvocati di difesa ... Tutto si consuma nel silenzio della nostra mente, senza appello ... Così false parole, false frasi, falsi sorrisi si scambiano, mentre la nostra mente macina giudizi e condanne ..." E il Perdono , parte integrante dell'Amore, diventa una chiave che apre all'altro, nella sua totale accettazione. Il perdono è un valore sicuramente del mondo cristiano, ma è un valore morale che aiuta l'individuo a superare il dolore, il tradimento, la solitudine, e a ritrovare il senso della Vita apprezzando tutto ciò che Dio gli dona, guardando con occhi diversi il mondo che lo circonda: "Luce, luce, luce,/ nell'universo mio non v'è altro che Luce!/Canta, trionfa, in arabeschi dorati e incantati silenzi./Mondi di luce si scontrano, universi si fondono./ Nella più pura luce Amore si risveglia./ Luce, luce tutt'intorno l'universo canta./ E' il mattino della Creazione!"

"Andare in profondità" è il modo di scoprire se stessi. "Conosci te stesso", ci ricorda la poetessa, era l'ammonimento scritto sul tempio di Apollo a Delfi. E come sostenevano gli antichi filosofi, da Socrate a Seneca, dalla ricerca più profonda nell'animo umano e dalla consapevolezza del proprio essere , si scopre la vera libertà, che è equilibrio, armonia, accettazione della finitezza del contingente e superamento metafisico. E Bruna, in questo processo di conoscenza ci parla: "Fare i conti con ciò che c'è di "oscuro" in noi è difficile, spossante, quasi crudele. Eppure, chi può lavare il nostro passato se non noi stessi?"

Da questa finitezza governata più dalla paura che dall'amore, in cui lo spazio e il tempo sono solo espressione dell'illusione, di un sogno, occorre Risvegliarsi per approdare, finalmente, *"nell'unico punto possibile e Vero: l'infinito presente, Dio che siamo"*. Nel momento in cui percepiamo il nostro Sé, diventiamo parte del Tutto.

L'Uno diventa parte integrante del Tutto: *“Armonizzarsi è essenzialmente risintonizzarsi con noi stessi, con la nostra più profonda essenza, con quell'istanza che ci viene dal profondo e che, sappiamo con tutti noi stessi, è la sola che possa darci gioia duratura”*. E la voce di dentro, la voce del Maestro, indica la via per giungere alla meta.

E *“il Silenzio diventa la dimensione nella quale possiamo incontrare noi stessi”*. Proprio attraverso la concentrazione, la meditazione, la riflessione, si potrà arrivare alla Verità, all'Amore, al Tutto che è Dio, Uno e Creatore. E come il grande Tagore, che partendo dalla contemplazione della Natura, giunge ad una concezione monistica, all'Uno onnivadente che si trova nell'immensità dei cieli, nella varietà della Natura, nella profondità della coscienza, così Bruna, si immerge trepidante nell'energia Cosmica, rappresentata anche dal suo mondo, quello del Sud, in cui la luce del Sole, il *profumo dei tigli*, il *geco immoto* diventano respiro e anima del mondo.

Leggere l'opera di questa nostra poetessa, le sue riflessioni e le sue poesie nei cui versi liberi indulge, talvolta, all'uso del verbo tronco, ci concilia con noi stessi e ci spinge a guardare l'altro e la natura con coraggio e umiltà, con gioia e amore e anche noi sentirci parte del Tutto.

Mimì Mastria

I MIEI GIOIELLI

ELENA

Era d'autunno.
 Una focosa ventata d'amore,
 vorticosamente mulinando nell'aria,
 riuscì a concentrare
 in un unico seme
 le essenze più benefiche e rare
 di mille splendidi fiori.
 Terreno fecondo, cure amorose,
 eccelse irrorazioni (dei docenti).
 L'umile pianta
 mise a frutto le innate doti
 con suo massimo impegno

e immensi sacrifici.
 Il suo nome é sulla bocca
 benedicente di quanti la frequentano
 perché prodigalmente
E largisce cure
L enisce dolori
E fonde con solerzia
N udo e puro
A more
 Con affetto dai suoi cari
 particolarmente da
 Mamma e Papà.

Lucia Maria Amato Piscopo

ROCCO

«... E tornò il sole
 a dissipar le nubi».
 Si desiderava una famiglia
 numerosa, dove i figli crescono
 uniti come petali di un fiore,
 volendosi bene.
 Ma la mia era stata decimata
 dalla prematura perdita di
 ben due angioletti,
 Alessandro e Francesco.
 Anche se le profonde cicatrici
 restano indelebili,
 la nascita di Rocco venne accolta
 con gioia indicibile.
 Un figlio mite, socievole, di sani principi,
 ecologista nel pieno senso della parola,
 di multiforme ingegno.
 L'ingiustizia, l'egoismo, i soprusi,
 non tanto nei suoi riguardi, ma
 riscontrati nel mondo intero,
 lo fanno soffrire.
 Vorrebbe esplodere, ma si rende conto
 che una goccia di bonaccia
 non può frenare la tempesta di un oceano.
 Trova solo sfogo
 applicandosi con solerzia nel suo lavoro,
 nella cura della famiglia,
 dei suoi figli.
 Benedizioni, figlio mio diletto da
 Mamma e Papà.



PAURA...

Vorrei vedere ciò che la nebbia nasconde,
il cuore lo desidera, ma la mente lo rinnega,
In quel bosco inquietante, dietro le nere fronde,
dove l'uomo non giunge, ma l'anima si piega.

La paura rinchiude, incatena con sguardo folle,
mi attanaglia la gola e affonda le sue zanne,
Non c'è tregua nel mio sangue, che dolorosamente ribolle,
non si può fuggire da queste maledette condanne.

Il dubbio mi avvelena, sciogliendo i miei occhi,
nelle lacrime amare che ingoio dilaniata,
La mia mente impazzisce, attendendo i rintocchi,
l'anima lo ignora, ma la sua esistenza è già segnata.

Mi aggrappo disperata a tutto ciò che sento,
sotto la bella e innocente maschera tutto si frantuma,
Sulla logica vince violentemente il sentimento,
la bocca sorride ma il cuore brucia e si consuma.

La paura corrompe: la mente si arrende,
mente l'anima straziata, dolorosamente grida,
Ma il cuore non ascolta, testardamente si difende,
lasciando che nell'insieme tutto terribilmente strida.

In questo orribile scenario contorto, macabro e tetto,
invaso da incertezze, dubbi, tormenti e agonia,
L'immagine è diversa al di là del sottile vetro,
la vita violentemente, consuma e lacera con bramosia.

Dietro agli ornati cancelli di ferro,
dove nessuno, per superficialità, si spinge,
Guidata dalla mania, la mia ragione sotterro,
mentre l'anima, dilaniata, i campi col suo sangue tinge.

Il dolore affonda nel profondo dolcemente,
toglie il respiro e spegne la luce che negli occhi riposa,
Cancella la volontà e soggioga piano la mente,
lascia correre solo il cuore, che nega ogni cosa.

Ormai sono giunta al culmine dello stremo,
cercando per giorni invano una soluzione,
Di fronte alla morte nel profondo tremo,
ma il cuore non molla la sua ostinazione.

Per il tremendo errore accetterò i crudeli danni,
vivrò nella paura anche se non rimarrà niente,
La mente si spegne mentre il cuore affronterà gli anni,
scivolo nel buio, dove la paura mi abbraccia dolcemente.



IL CIELO NEI TUOI OCCHI

Una limpida goccia di pioggia, caduta dal cielo,
Silenziosa e delicata, bella come un petalo di rosa,
Scioglie lentamente il crudele e aspro gelo,
Fa scorrere il mio cuore dove il suo sguardo si posa.

Il suo abbraccio confortante, che attenua il crudele dolore,
Dona la pace ai miei pensieri, che corrono tormentati,
Con così tanta compassione perdona ogni mio errore,
poco a poco, dolcemente, sveglia i miei occhi addormentati.

Permette alle porte dell'anima di ammirare il fragile mondo,
La brezza di primavera penetra fiorendo rami morti,
La sua voce mormora, portando la vita nel profondo,
Attenua l'agonia, copre quei sentimenti contorti.

E così le rose sbocciano, soffici e pure come la neve,
Con dolcezza, le dolorose macchie nere nascondono,
Rendono la maledetta pena leggermente più lieve,
La sua bellezza e la sua voce una dolce melodia compongono.

Allenta la morsa ferrea, delle spine acuminate,
Asciuga il sangue dolcemente, senza che una goccia la tocchi,
Le sue dita incorporee sfiorano le lacrime delicate,
Affiora un sorriso e torna la luce perduta degli occhi.

Ammiro i prati fioriti dopo il più lungo e triste inverno,
Grazie a lei il sole, per una volta, non è mio nemico,
Mi accarezza i capelli dolcemente con amore materno,
Guardando nei suoi occhi vedo un perduto ricordo antico.

Le sorrido di rimando, pregando che non finisca,
ma le lacrime rigano il mio viso senza pietà,
Vorrei dirle così tante cose prima che nuovamente svanisca,
Ma so già che il momento non durerà per l'eternità.

La vita mi ha donato un'ultima preziosa occasione,
Lascio che un mio dolce sorriso sincero la rassicuri,
L'abbraccio un'ultima volta tastando la sua perfezione,
Lei avvolge con la sua luce i miei pensieri scuri.

La sua promessa scioglie amorevolmente ogni catena,
Ammiro il cielo puro e splendente che brilla nelle sue iridi,
Purtroppo so per certo che non è più una creatura terrena,
Per l'ultima volta mi imprimo nella memoria i suoi dolci tratti nitidi.

Terrò nel cuore la tua promessa di riabbracciarci un giorno,
Mi prenderò cura del tuo fiorito giardino armonioso,
Vivrò sorridendo grazie all'amore che mi hai lasciato intorno,
Mia Speranza, Mia Guida... Mio Angelo Meraviglioso

Sara Leucci



APE REGINA

Essere
un giocondo respiro,
facile, fertile,
poi tortuoso, fragoroso.
Un attimo
che vola via come il vento d'Agosto
mimetizzandosi con la stagione
che si arrende davanti alla sommità
del gelo tremante.
Essere
ricercato sapore di gioia
stupore sincero,
vero autentico,
ape regina;
la semplicità di un sorriso
assorto in pochi istanti irripetibili
impossibili da rivivere
se non con la memoria.
Nascere e crescere
vivere e morire
ma soprattutto,
nel blu di questo scatto,
Essere.



OBLIO NELLA LUCE SOFFUSA

E sola arrivo a strapiombo sull'oscurità.
È notte.
Ed è assente, immerso nell'oblio di un altro giorno,
il mio cuore straziato,
alleviato da una tenue emozione,
dalle novità della vita.
Ed io, vagante, per il nulla,
penso ad un'eternità spensierata
dove l'origine è un punto nell'universo.
Una goccia di amarezza
bagna, tremante, la mia anima confusa,
come in un sogno senza
risveglio,
dove l'inizio è la fine.
Perché è eterno il tempo,
nel mare tempestoso della vita?
Il cammino stringe la mia natura,
trasformando ciò che ero
in ciò che sono per il mondo:
magma incandescente.
Dal mio cuore
respingo la spensieratezza, con rabbia.
Che farò del mio inutile, faticoso viaggio?
Che farò della scatola dei miei pensieri?
A me, foglia d'autunno,
il destino ha riservato ciò.
Con la mia persona
affronto, da sola, il tutto.
È alba

Carlotta Schiavone



U NATALE MEU

L'aria te Natale
se sentia
te quannu cuminciava
la nuvena.

Le campane sunane
allu mbrunire
e tutti li cristiani
riccuine.

Le taule tutte pronte
vinine nchiate
e le montagne
e le case
pe lu presepiu
preparate.

Lu cantune
ndurava te pigni
cu lu ncentu
e nui piccinneddhi
cu le mendule
ne mintine a menzu.

Sciucane a singa
cu li mani

russicati te lu friddu,
piiane a misura
e tirane nu schiattiddhu.

Poi a mamma
ne preparava le pittuleddhe
e pe'nui, quiddhe
erene e sciurnate
chiu' beddhe.

U NATALE MEU
caricu te ndori,
ne bastava gnenti,
doi pecureddhe
te carta
e quattru pastori.

Eppuru erene
cuntenti!

Moi li ricordi
me tornene allu core,
ma propiu era
nu Natale d'amore!!!

Gina Toma



Lu focalire te la mamma

Lu focalire
te la mamma mea
era fattu te chianche
cotte te lu focu
russu e bruciante.
Era grande e
largu quantu
lu core sou,
ca ne scarfava
e ne ccuiia tutti.
Quannu la mane,
la fiamma ardia
e schiattirisciava,
a mamma era attenta
e lu panecottu
ne preparava.
Quiddha era la colazione
te nui piccinneddhi,
ca ne lliccane
li baffi queti
e buneddhi.
Allu focalire poi
ne nturnisciane

rrustine u pane
e cu lu pimmitoru
ne lu mangiane
Lu focalire poi
ne facia fuscimu
cu la fantasia
perce' a dhai nascine
i cunti te a mamma
o te la zia.
NANNI ORCHI,
FANTASMI,
STREGHE,
brutte e nirvicate,
eh ,quante fiате
ne l'imu ssunnate!
Osci puru sognu
cu l'occhi perti,
me ricordu tantu
lu FOCALIRE ,
riflettu e
mo'te chiui
ce t'aggiu dire?

Gina Toma





Giovanna Pappacogli

NUOVI ORIZZONTI NELLA DIDATTICA

L'interattività, la ricchezza e la varietà di applicazioni presenti sul mercato, possono potenziare l'acquisizione e la motivazione degli alunni. La competenza professionale dell'insegnante media l'interazione tecnologia-alunni e facilita lo sviluppo della loro crescita cognitiva.



Il rinforzo cognitivo operato con il tablet è notevole. Infatti, si può ripetere un esercizio infinite volte, così da consentire a tutti un consolidamento degli apprendimenti. Nell'acquisizione della letto-scrittura il tablet propone coloratissimi giochi di associazione di sillabe e di parole. La motivazione cresce molto quando alle parole si associano le immagini, trascinandole con un dito. Gli esercizi per l'acquisizione della competenza fono-sillabica sono gratificanti perché si ha la possibilità, una volta completata la parola, di ascoltare un file sonoro che rilegge.

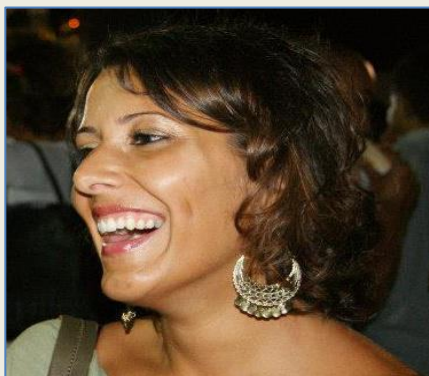
Il tablet si presta bene a servire sia il metodo fonosillabico, con schermate interattive dove basta trascinare per costruire le parole, sia il metodo globale. Le parole ricostruite con il trascinamento vengono collocate accanto all'immagine corrispondente ossia al suo significato.

Scrittura creativa

Per le abilità di scrittura, i bambini possono ripassare con il dito sul tablet parole scritte in corsivo o in stampatello, grandi piccole, colorate o in bianco e nero. Possono ricopiare sul quaderno le parole, possono osservare delle immagini e tradurle con il codice dell'alfabeto. Tra le applicazioni per scrivere più popolari vi è *iA Writer*, *Evernote*. Oltre a *iA Writer* e a *Evernote*, c'è *Pages* con cui si scrive, si modifica e si riscrive e, cosa vantaggiosissima, si tiene traccia di ciò che si è scritto. I bambini potranno creare e personalizzare il taccuino delle ricette, delle poesie, delle storie, dei ricordi.



Giovanna Pappaccogli



Sarah Urso

Dal Nido alla Scuola dell'Infanzia Progetto di Continuità Educativa per lo sviluppo affettivo e sociale



Il termine “continuità” compare spesso nella discussione educativa che interessa la fascia d’età zero-sei anni, esso si riferisce alla capacità di progettare interventi di raccordo tra il nido e la scuola dell’infanzia, con il fine di prospettare un graduale inserimento del bambino in un nuovo ambiente con nuovi riferimenti educativi in grado di accoglierlo.

Il fine è quello di trarre vantaggi in termini di crescita e di formazione dei bambini attraverso l’attivazione di modalità progettuali a vari livelli: da quello istituzionale, all’educativo- didattico e infine all’operativo, attraverso il coinvolgimento non solo dell’equipe educativa ma anche delle famiglie e degli stessi bambini. Basti pensare che l’apprendimento viene descritto come un processo che si attiva nell’incontro con il nuovo, in grado di stimolare la curiosità attraverso la spinta fiduciosa all’apertura e limitando le esperienze che potrebbero generare frustrazione e senso di inadeguatezza.

Sviluppare un buon “progetto continuità” significa porre in relazione positiva i due contesti nido e scuola dell’infanzia innestando ciò che è nuovo su ciò che è vecchio ed acquisendo familiarità nella costruzione della storia personale di ogni bambino, gli iniziali sentimenti di insoddisfazione saranno tollerati infatti se la curiosità si attiverà fino a far vivere ai piccoli momenti positivi e di reale apprendimento.

Per realizzare ciò dobbiamo anzitutto indagare e capire quella che è l'idea di bambino sottesa alle due istituzioni. Nel nido l'attenzione si focalizza sulla necessità da parte del piccolo di elaborare la separazione dalla madre e sulla capacità di accettare l'altro come limite alla propria volontà. Si evince che a prevalere qui è l'idea di un *bambino affettivo* impegnato nello sviluppo della relazionalità attraverso la costruzione di un rapporto intimo, personale, sicuro con l'educatore poi in grado di rendere significativa la sua esperienza educativa. In questo ambiente quindi l'idea dell'apprendimento in quanto sviluppo cognitivo avviene attraverso la mediazione dell'adulto che offre al bambino una varietà di materiali in grado di stimolarlo senza la sua azione diretta.

Nella scuola dell'infanzia invece si ha l'idea di un bambino indipendente ed autonomo con una personale identità già consolidata, in grado di relazionarsi positivamente con i coetanei e gli adulti di riferimento e in grado di accettare le regole della comunità di appartenenza. Per questo motivo, l'idea di apprendimento riguarda la capacità del bambino di esplorare il mondo circostante attraverso i diversi campi di esperienza sotto la guida attenta dell'insegnante che predispone un ambiente educativo significativo, offrendogli strumenti e percorsi in grado di facilitarne gli apprendimenti.

In sostanza si delinea qui una discontinuità culturale tra le due istituzioni: al nido l'attenzione è focalizzata sul "bambino affettivo" e sulla capacità che lo stesso ha di relazionarsi in maniera privilegiata con l'adulto di riferimento e con un'idea di apprendimento centrata sulla libera esplorazione del mondo, in cui l'adulto se ne tiene in disparte per non interferire con l'autenticità dell'esperienza; mentre nella scuola dell'infanzia prevale l'idea del "bambino socio- cognitivo" indipendente dal punto di vista socio-affettivo dall'adulto e con una spiccata propensione all'autonomia e alla socialità con il gruppo dei pari che vede nell'apprendimento la capacità di sviluppare percorsi personali attraverso l'orientamento dell'adulto.

Da ciò emerge una limitata conoscenza reciproca negli stili e nelle pratiche educative adottate, dovuta all'incapacità di guardare attentamente i due ambienti, basti pensare che per il nido la scuola dell'infanzia è l'ambiente in cui i bisogni affettivi dei bambini vengono sacrificati in nome delle regole del vivere comune e della corsa alle acquisizioni cognitive, viceversa per le insegnanti della scuola dell'infanzia il nido è l'ambiente delle "coccole, degli angoli morbidi, della pappa da somministrare e dei cambi del pannolino".

Appare quindi evidente che la **discontinuità** di cui abbiamo sino ad ora parlato è una discontinuità di tipo culturale insita negli adulti di riferimento che siano educatori o insegnanti poiché il bambino è sempre sia affettivo che cognitivo e sociale. Sono infatti presenti in lui sia il bisogno di contenimento e di rapporto personalizzato con gli adulti che la voglia e la curiosità che lo indurranno ad esplorare il nuovo e a relazionarsi con i coetanei. Spetta alla professionalità educativa indirizzare il suo percorso attraverso opportune programmazioni educative che rendano significativa l'esperienza di crescita di tutti i bambini. Da qui prende avvio la necessità di un confronto tra insegnanti ed educatori per giungere alla mediazione dei diversi punti di vista attraverso la costruzione di ambiti e significati condivisi e definiti. Importante è capire l'idea di uomo che si vuole costruire attraverso la condivisione di scelte e valori in virtù degli obiettivi da perseguire e delle relative modalità con cui arrivarci. Nonostante le differenti priorità date dalle due istituzioni è importante che ognuna a suo modo prenda ciò che di positivo può ispirare l'altra, la scuola dell'infanzia infatti nonostante l'alto numero di bambini per sezione e le difficoltà economiche in cui versa l'istituzione, può mantenere vivo il livello ideale che intende raggiungere attraverso lo sguardo ad aspetti di qualità che caratterizzano la vita del nido: il rispetto dei ritmi personali, il piccolo gruppo, i rapporti numerici bassi, gli spazi intimi e protetti, le routines come momenti educativi che divengono punti di riferimento e direzioni da percorrere non appena possibile seppur distanti attualmente dalla realtà in cui ci si trova ad operare.

Il passaggio tra l'asilo nido e la scuola dell'infanzia costituisce quindi un momento delicato per il bambino e la sua famiglia sul piano: psicologico, affettivo, sociale, relazionale.

Modificare le abitudini, interrompere rapporti significativi, interiorizzare nuove regole, creano nel bambino stati di ansia e di disorganizzazione. Per ovviare a quanto detto e per permettere al bambino di ambientarsi gradualmente e con successo nel passaggio da un'esperienza educativa all'altra appare di fondamentale importanza la realizzazione di un progetto continuità che coinvolga l'intera comunità educativa (famiglia, genitori, insegnanti ed educatori) assumendo notevole rilevanza pedagogica e portando così il bambino a rafforzare e arricchire le sue competenze.



L'organizzazione di un progetto condiviso e ben strutturato non farà altro che anticipare al bambino l'immagine di ciò che vivrà successivamente all'ingresso nella nuova scuola aiutandolo a staccarsi gradualmente da ciò che ha già conosciuto ed interiorizzato e a comprendere il cambiamento attraverso vissuti di esperienze di esplorazione e scoperta in diversi tempi, modi e spazi.

Colui che era un bambino grande nel nido, diventa il piccolo nella scuola dell'infanzia e dovrà necessariamente lasciarsi alle spalle affetti consolidati per costruirne dei nuovi, abbandonando percorsi ed esperienze già noti in nome di nuovi itinerari in una continua sfida alla crescita positiva. Quella che il piccolo dovrà affrontare è una fase di transizione che lo porterà a passare dalla dimensione familiare e contenuta del nido a quella sociale e di forte intensità emotiva della scuola dell'infanzia. Non dobbiamo però dimenticare che per ogni bambino che fa il suo ingresso nella scuola dell'infanzia c'è alle spalle una famiglia portatrice di dubbi, ansie e paure. Sono gli stessi genitori che sperimentano vissuti ed emozioni ambivalenti e che in quanto tali possono influire sulla buona riuscita dell'inserimento del bambino. Spetta in primis alle educatrici del nido il compito di accompagnare il bambino nell'uscita dal nido rispondendo concretamente ai suoi bisogni di continuità all'interno di un progetto di collaborazione con la scuola dell'infanzia.

Il progetto continuità nasce dal volere delle istituzioni proprio per rimarcare l'importanza del collegamento tra i vari gradi di scuola, accompagnando bambini e genitori all'interno di una nuova esperienza educativa. La sua realizzazione trova espressione all'interno di una programmazione e verifica del percorso progettato, permettendo così ai bambini di interiorizzare vissuti ed esperienze e nello stesso tempo ai genitori di elaborarle. Progetto continuità significa quindi:

Accompagnare il bambino nel passaggio dal nido alla scuola dell'infanzia aiutandolo ad interpretare positivamente il cambiamento.

Accompagnare i genitori verso una nuova esperienza attraverso il loro pieno coinvolgimento affinché divengano loro stessi portatori di consapevolezza e positività nei confronti dei loro bambini.

Permettere a bambini e genitori di conoscere il nuovo team educativo che li accoglierà nella scuola dell'infanzia.

Accogliere nella scuola dell'infanzia i bambini con nuove esperienze di sperimentazione e ricerca

Accogliere i genitori per sostenerli e potenziarne la genitorialità

Appare qui fondamentale l'accoglienza dei nuovi nuclei familiari, per accompagnarli lungo il nuovo cammino verso la crescita dei bambini attraverso il coinvolgimento dell'intera comunità educativa nella condivisione e nel confronto degli stili educativi idonei a rendere il più sereno possibile l'iniziale periodo di passaggio nel nuovo ambiente educativo. Ciò che deve realizzarsi è l'accompagnamento verso un percorso formativo completo in grado di ascoltare bambini e genitori per individuarne bisogni ed esigenze nonché aspettative ed emozioni vissute.

OBIETTIVI legati ad un sereno ambientamento dei bambini:

- Favorire un passaggio sereno e graduale dei bambini che dall'asilo nido passano alla scuola dell'infanzia .
- Promuovere la conoscenza di nuovi spazi, adulti di riferimento e coetanei
- Vivere esperienze significative e stimolanti in contesti scolastici differenti
- Riconoscere e valorizzare le competenze già acquisite, in un percorso formativo unitario

OBIETTIVI in relazione al personale educativo:

- Promuovere forme di raccordo pedagogico-educativo tra le educatrici del nido, e gli insegnanti della scuola dell'infanzia.
- Concordare un percorso metodologico-educativo comune
- Favorire scambi di informazioni e di esperienze fra i due livelli scolastici nel rispetto delle reciproche specificità

OBIETTIVI in riferimento ai genitori

- Ricevere informazioni sulle modalità organizzative delle iniziative inerenti il Progetto Continuità
- Affrontare con maggiore serenità l'inserimento dei loro bambini e delle loro bambine nella nuova scuola

A chi è rivolto il progetto:

A bambini frequentanti l'ultimo anno dell' asilo nido
Al personale educativo e agli insegnanti
Ai genitori dei bambini destinatari.

FASI DI SVILUPPO

Lavoro preparatorio generale

Incontri tra educatrici e insegnanti per:

- condividere un linguaggio e approfondire la conoscenza delle due realtà, delle programmazioni educative e didattiche dei due servizi e nella specificità di ciascuna tipologia di servizio.
- Confrontarsi su tematiche educative: distacco, gestione delle routine, modalità di proposizione delle attività;
- condividere gli strumenti di osservazione e valutazione
- confrontarsi sugli strumenti di documentazione

Progettazione della continuità

- negoziazione e condivisione degli obiettivi, rispetto ai risultati attesi
- scelta dell'esperienza e del contenuto
- individuazione e quantificazione dei destinatari e loro organizzazione in gruppo
- definizione dei luoghi e dell'organizzazione degli ambienti
- scelta delle strategie educative e delle modalità di realizzazione delle attività:

- 1) le educatrici del nido e le insegnanti dell'infanzia, preparano i rispettivi gruppi di bambini ad accogliere i futuri compagni;
- 2) si accordano per dove incontrarsi e come predisporre gli spazi;
- 3) organizzano le esperienze e i giochi, ossia programmano il momento di accoglienza e conoscenza con l'utilizzo di giochi, laboratori manipolativi, attività grafico-pittoriche, nonché attraverso la strutturazione di una festa mattutina che coinvolga tutti ;
- 4) Definiscono un incontro con le famiglie in cui verrà spiegato il significato della proposta e le modalità del suo svolgimento.
- 5) determinano i criteri e le procedure di valutazione, e le strategie di documentazione.

ESEMPIO DI SVOLGIMENTO:

Visita al nido da parte delle insegnanti delle scuole d'infanzia, per conoscere i bambini nel loro ambiente. I bambini "grandi" della scuola dell'infanzia consegnano a quelli del nido un invito.

Lettura della storia del libro individuato per il progetto: le educatrici del nido e le maestre della scuola dell'infanzia concordano l'utilizzo di un libro già conosciuto dai bambini del nido.

- Laboratori con i bambini del nido e i bambini "grandi" della scuola dell'infanzia per la produzione di materiali con i quali giocare e da ritrovare a settembre nella scuola d'infanzia:
- Laboratorio di manipolazione per la costruzione dei personaggi che animeranno la storia
- Laboratorio del gusto per preparare la merenda da condividere tutti assieme durante gli incontri programmati

Visite programmate dei bambini alla scuola dell'infanzia per dar loro l'opportunità di conoscerne gli spazi. L'attenzione è centrata sul gioco:

"è bello giocare nella stanza della scuola dell'infanzia"! Qui i bambini trovano ciò che è stato prodotto al nido o assieme ai bambini "grandi" e che fungerà da oggetto transizionale all'ingresso dell'anno successivo.

RISORSE UMANE

- Coordinatrice
- Commissione continuità o funzione strumentale
- Educatrici del Nido
- Insegnanti della Scuola dell'infanzia
- Personale educativo di sostegno
- Personale ausiliario

TEMPI:**GENNAIO- FEBBRAIO**

- Incontri tra educatrici ed insegnanti della scuola dell'infanzia
- Incontro informativo con la direttrice e la coordinatrice per i genitori dei bambini dei nidi che sono interessati a iscrivere i loro bambini e visita alla scuola tramite le giornate di Open-day.

MARZO - APRILE – MAGGIO

- Realizzazione delle attività con i bambini

GIUGNO

- passaggio di informazioni relative ai bambini del nido agli insegnanti della scuola dell'infanzia.

DOCUMENTAZIONE

- Progetto continuità
- Materiali prodotti nelle attività programmate (fotografie, cartelloni, elaborati individuali e collettivi...)

VERIFICA

- Incontri tra gli insegnanti, il personale educativo e la coordinatrice pedagogica
- Incontri della commissione continuità
- Valutazione del progetto da parte della coordinatrice e degli insegnanti nel collegio di giugno.



Dall'esperienza effettuata in diverse strutture, sono emersi i seguenti dati:

ASPETTI POSITIVI	CRITICITÀ
<p>La scelta che a partecipare alle attività con i bambini del nido presso la scuola dell'infanzia fosse l'insegnante del gruppo dei grandi che accoglierà l'anno successivo i piccolo del Nido.</p> <p>La possibilità di lasciare all'insegnante della sezione dei bimbi grandi nella scuola dell'infanzia la conduzione dell'attività programmata nella fase di accoglienza con il piccolo del nido.</p>	<p>Coinvolgimento dei bambini di 5 anni: sarebbe infatti più corretto programmare le attività laboratoriali con il coinvolgimento dei medi della scuola dell'infanzia (ossia dei bambini di 4 anni).</p>
<p>Accogliere i bambini del nido con una vicinanza fisica utile a farsi conoscere meglio: sedersi accanto a loro ecc...</p>	
<p>La presenza di un filo conduttore altrimenti detto "sfondo integratore" che unisce/lega gli incontri.</p>	<p>Spesso lo sfondo integratore del Progetto Continuità è poco conosciuto dai bambini della scuola dell'infanzia</p>
<p>Utilizzazione di materiali e tecniche già conosciuti dai bambini del nido (granaglie, pittura ecc.) durante gli incontri programmati nelle attività laboratoriali.</p>	
	<p>La programmazione dell'accoglienza dei bambini del Nido con la presenza di tutte le sezioni della scuola dell'infanzia non fa altro che generare troppa confusione.</p>
	<p>Utilizzare uno spazio non strutturato, non preparato all'accoglienza dei bambini</p>
	<p>Strutturare i laboratori all'interno della sezione dei bambini di 5 anni per permettere al piccolo del Nido di familiarizzare con l'insegnante che li accoglierà nel nuovo anno scolastico non ha permesso loro di conoscere e sentirsi accolti in quella che diverrà la loro sezione l'anno successivo.</p>
<p>Il coinvolgimento dei genitori</p>	

Dal Nido alla Scuola dell'Infanzia

Progetto di Continuità Educativa per lo sviluppo affettivo e sociale





**Debora Botrugno**

“Mediterraneo. Confine o Ponte?”

Progetto annuale di Istituto

a.s. 2018/19

La proposta progettuale di Cittadinanza e Costituzione del nostro Istituto per l' a.s. 2018/19, in continuità con gli anni scolastici precedenti ed in coerenza con le priorità del PTOF 2016/19, intende fornire alle bambine e ai bambini della Direzione Didattica 1° Circolo di Maglie un itinerario disciplinare e culturale volto a favorire la costruzione di un saldo corredo assiologico per la formazione di persone libere e critiche, protagoniste consapevoli della crescita della comunità locale e internazionale nella quale vivono ed operano.

La tematica progettuale, “Mediterraneo. Confine o ponte?”, declinata dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria con modalità e linguaggi adatti alle diverse fasce d'età, raccorda azioni didattiche e pedagogiche dei vari percorsi progettuali intenzionalmente pensati in continuità orizzontale e verticale e alla cui scelta diversi fattori concorrono. L'attualità delle problematiche, le sollecitazioni del territorio, le proposte teoriche e operative provenienti dalla Rete di scuole “Il Veliero parlante”, di cui la nostra istituzione scolastica è partner, la costruzione di un curriculum significativo che dia attuazione alla mission che la scuola si è data (mission sintetizzata nel motto “La scuola delle Radici e delle Antenne”), rappresentano le ragioni di questa scelta tematica che, ricordando la complessità dei nuovi saperi, mira a muoversi su scenari di scoperta delle proprie identità e appartenenze, dove il confronto con la diversità e l'alterità diventa occasione per estendere il proprio orizzonte conoscitivo.

Al fine, di coinvolgere non solo le bambine e i bambini delle nostre scuole dell'infanzia e primarie, ma l'intero territorio, le istituzioni, le famiglie, le scuole della Rete “Il Veliero parlante”, si sono organizzati nei vari plessi numerosi eventi che hanno fatto vivere la scuola come “comunità che si apre alla più vasta comunità sociale”. Tra i numerosi eventi aperti al territorio significativo e partecipato è risultato la mostra didattica “MEDITERRRANEA” allestita presso il Liceo Capece che ha raccolto i lavori più significativi realizzati dai bambini e dalle bambine della nostra scuola.

Come socia AIMC ho il piacere di rendervi partecipi della esperienza laboratoriale che ha visto protagonisti attivi i bambini della scuola in cui lavoro, Scuola dell'Infanzia Sticchi –Toma ,Direzione Didattica Principe di Piemonte, Maglie.

Lo sfondo integratore per tutte le attività progettate nell' anno scolastico 2018/2019 è stato il Mediterraneo, "Mare Nostrum", mare di identità e di intercultura, mare intercontinentale della storia, degli incontri interculturali, dei confronti fra popoli, lingue, culture, religioni e società .Tante sono state le esperienze ed attività sviluppate a tema durante l'anno scolastico ma quella di cui vi dò esplicitazione si riferisce al laboratorio di "Manualità-Creativa" per la realizzazione di un faro che si affaccia sul Mar Mediterraneo. L'uso delle TIC ha permesso di ampliare i confini della nostra scuola e virtualmente siamo arrivati in Turchia per scoprire il Faro KIZ kulesi (il faro della ragazza). Le storie fantastiche legate al faro e la ricerca - azione hanno coinvolto molti i bambini e le bambine .Queste modalità operative hanno permesso ai bambini e alle bambine non solo di acquisire capacità cooperative/relazionali importanti ,ma hanno anche sviluppato conoscenze/competenze storico-geografiche nuove ed accattivanti raccordate con la complessità dei nuovi saperi. Il percorso ha dato a noi docenti la possibilità di presentare in modo nuovo scenari di scoperta delle proprie identità e appartenenze, la possibilità di confrontarsi con la diversità e l'alterità. Con la realizzazione del Faro abbiamo cercato di fornire un nuovo modo di estendere l' orizzonte conoscitivo-relazionale della piccola società scolastica.

Maestra Scuola Infanzia E. Sticchi

Dott.ssa Debora Maria Botrugno



Direzione Didattica Statale
Principe di Piemonte Maglie

Ha REALIZZATO
IL FARO DELLA TURCHIA

KIZ KULESI--- FARO DELLA RAGAZZA

ARTISTI DEL PLASTICO
BAMBINI SEZ B
SCUOLA INFANZIA VIA STICCHI

Ducanti referenti progetto e attività laboratoriali : Botrugno Debora , Citardo Rita

“Mediterraneo. Confine o Ponte?”

IN VIAGGIO VERSO LA TURCHIA



ATTRAVERSANDO IL MAR MEDITERRANEO

RICERCA DEL MATERIALE DI RICICLO DA UTILIZZARE NEL LABORATORIO PER COSTRUIRE...



...ISOLA, FARO CASETTE

Pronti per la costruzione

...DELL'ISOLA



...DEL FARO



PREZIOSO L'AUTO DEI GENITORI



**ULTIMATE LE VARIE PARTI
DEL PLASTICO LA
COLLABORAZIONE DI TUTTI
PER ASSEMBLARE**



L'IMPORTANZA DELL'ARTE ALL'INTERNO DEI PERCORSI EDUCATIVI E FORMATIVI DEI BAMBINI NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

"Il colore è un mezzo che consente di esercitare un influsso diretto sull'anima. Il colore è il tasto, l'occhio il martelletto, l'anima è il pianoforte dalle molte corde". (KANDINSKY)

Toccare con mano, con gli occhi e con il cuore

L'esperienza pedagogica dell'arte è preziosa nell'evoluzione e nella crescita del bambino.



La Scuola dell'Infanzia con i suoi ateliers creativi dà molta rilevanza all'arte in quanto indispensabile per la crescita dei bambini, poiché stimola non solo la logica e la razionalità ma anche la creatività e l'intuizione. Durante la giornata i bambini che amano colorare o disegnare, hanno a disposizione il tempo indispensabile per dedicarsi liberamente a queste attività.

Si mette a disposizione dei bambini il materiale necessario per l'espressione artistica e si fa in modo che lo abbiano a portata di mano per utilizzarlo nei momenti in cui ne sentono il desiderio o la necessità per esprimere le emozioni e ritrovare un po' di relax.

Far nascere nei bambini l'amore per l'arte sin da piccoli è fondamentale perché vengono offerte occasioni per far emergere eventuali predisposizioni artistiche che possano affascinarli e appassionarli dando la possibilità di scoprire un talento.



Colorare, disegnare e ritagliare richiedono ai bambini di utilizzare entrambe le mani. Questa funzione è importante perché la ritroveranno quando dovranno imparare a svolgere altri compiti, come allacciarsi le scarpe, scrivere a mano o scrivere al computer. Creare significa, anche, imparare ad attendere e sviluppare la capacità di avere pazienza. Così i bambini sapranno fin da piccoli che per ottenere il meglio occorrono impegno e attesa.

L'arte da sempre ha svolto un ruolo importante nell'educazione dei bambini.



Aiuta a stimolare il pensiero creativo, a sviluppare la crescita intellettuale e molte altre potenzialità in maniera autonoma ed innovativa.

L'espressione artistica nella Scuola dell'Infanzia serve per scoprire, per conoscere, per raccontare, per inventare e diventare.

La Scuola dell'Infanzia è l'ambiente privilegiato dove i bambini durante i laboratori si accostano alla bellezza dell'arte, alla sua varietà di tecniche, qui si offrono occasioni che favoriscono l'utilizzo e la padronanza di una molteplicità di linguaggi.

Il bambino è protagonista del suo stesso apprendimento, arrivando così a esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Le attività che i bambini svolgono durante il laboratorio artistico predispongono i piccoli all'esperienza, suscitano e facilitano le scoperte. L'arte immette nei processi intellettuali, immaginativi e creativi dei nativi digitali idee, paradigmi, metafore e repertori simbolici desunti e suggeriti dall'esperienza artistica.

Imparare ad apprezzare l'estetica visiva è molto importante per lo sviluppo globale e armonico delle nuove generazioni, soprattutto in un contesto sociale in cui si vive molto di fretta e tutte le emozioni sono spesso delegate ai social e al virtuale.

Offrire ai bambini uno spazio personale per creare, dare loro un luogo intimo, segreto e libero all'interno del quale possono manifestare sentimenti ed emozioni, li porta a pensare, rafforza loro le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali.

Se si sensibilizza i piccoli all'educazione artistica, si influenza il loro modo di osservare e interpretare la realtà, si agevola l'espressione di sé e la comunicazione.

Poiché il linguaggio presenta numerosi limiti, l'arte consente ai bambini di esprimere sentimenti, attraverso il disegno i bambini esternano quello che non riescono ad esprimere con le parole. Durante un laboratorio artistico il bambino affronta situazioni nuove: sperimenta, modifica, ripete, prova, osa, riprova.

In maniera libera e naturale, questo permette ad ogni bambino di mettere in atto un processo di crescita individuale. Lavorare e creare insieme, utilizzare vari materiali, può diventare un efficace strumento terapeutico anche per i bambini problematici o di altre etnie poiché favorisce l'integrazione di chi appare come "diverso".



Durante i laboratori artistici anche i bambini più disagiati hanno la possibilità di far fiorire le proprie capacità, il proprio talento e le proprie aspirazioni.

Saper tenere un pennello o un pennarello è un'abilità che si affina con la pratica, mettere in mano colori e pennelli sin dalla tenera età allena e favorisce una prima forma di coordinazione occhio-mano.

Attraverso l'attività artistica il bambino migliora le funzionalità motorie.

Ritagliare un foglio di cartoncino con le forbici, indirizzare il tratto di un pennello, disegnare con un pennarello o strizzare un tubetto di colla sono tutte attività che aiutano il bambino a migliorare la propria manualità, accresce l'autostima, si rende conto di riuscire a controllare i propri movimenti. Creare senza limiti significa sperimentare, esplorare, prendere decisioni e tutto ciò rafforza il pensiero critico e il problem solving.

Sotto forma di gioco, l'arte svolge un ruolo insostituibile nel trasmettere al bambino quelle competenze che gli saranno utili nell'affrontare più preparato la vita e nel contribuire, con la propria personalità, a costruire una società civile migliore.

Fin dai primissimi anni di vita del bambino, l'arte svolge, quindi, un ruolo fondamentale nell'ambito dell'evoluzione infantile, contribuisce a migliorarne le capacità espressive, l'apprendimento logico-matematico, linguistico, a rafforzare la consapevolezza di sé, a liberare le potenzialità creative.



Avvicinare i bambini e far vivere loro l'arte in ogni sua forma incoraggia la creatività e l'espressione.

Grazie all'arte i bambini saranno persone che sapranno come andare alla ricerca di nuove vie e strumenti di miglioramento, a differenza di chi preferisce seguire direzioni e strade prestabilite, come suggerisce Mary Ann Kohl, educatrice e autrice di numerosi libri dedicati ai bambini.



Molti filosofi, artisti, pedagogisti, si sono occupati, infatti, dell'importanza dell'arte nella primissima infanzia.

John Dewey affermò con convinzione l'idea che l'arte fosse il mezzo più indicato per utilizzare, in maniera costruttiva, l'energia creativa racchiusa nel bambino. Maria Montessori elaborò un analogo concetto di "esperienza", in cui il fare e l'azione rappresentano la manifestazione esterna del pensiero, manipolativo-sensoriale, tipica della produzione artistica, assume un ruolo centrale in chiave evolutiva e la mano può essere considerata una sorta di "protesi" della mente, sostenendo che l'attività artistica fosse una forma di "ragionamento" e che "percezione visiva" e "pensiero" fossero connessi in maniera inscindibile.



La manina del bambino, nel tracciare linee tratteggiate, potrebbe sembrare incerta e tremante ma denota, invece, tutta la sua più completa libertà, è una mano libera che si esprime senza badare troppo a tecnicismi e regole. «Conservare lo spirito dell'infanzia dentro di sé per tutta la vita, vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare».

Questa frase di Bruno Munari suggerisce di aiutare i bambini a non perdere il senso della curiosità.

Il suo sogno era quello di promuovere una società fatta di uomini creativi e non ripetitivi, precursore nella comunicazione visiva, nel design e nella didattica.

Munari sottolineò come il processo di espansione della conoscenza debba avvenire nell'infanzia, periodo in cui l'individuo si forma e in cui potrà mettere le radici di un'esistenza "libera" piuttosto che "condizionata".

Il laboratorio artistico assume il ruolo di luogo preservato del "fare per capire", dove si fa "ginnastica mentale", di luogo di incontro educativo e collaborazione, in cui imparare ad osservare le realtà con tutti i sensi, non solo con gli occhi.

Malaguzzi introdusse nella scuola ateliers e laboratori, come luogo di interscambio e di dialogo fra la materialità del "fare", del "pasticciare" e i processi cognitivi della mente.



Un proverbio giapponese dice che la mente di tre anni dura per cento anni, non si lavora soltanto con la materia (pastelli, pennarelli, gessi, acquerelli, tempere, carta, cartoncino), con le mani, con i pennelli ma anche con la mente.

Maria Dolores Borlizzi
Docente Scuola dell'Infanzia

Alberti & Picasso



Maria Grazia Greco



Angelo Pulgarin

L'esperienza qui riportata concerne un'attività di codocenza tra i docenti di Spagnolo Pulgarin Angelo e Storia dell'Arte Greco Maria Grazia, presso l'Istituto F. Capece di Maglie, con il coinvolgimento di due classi terminali V B e V C del Liceo Linguistico Internazionale ad opzione spagnolo.

Gli argomenti esaminati sono incentrati su due grandi artisti spagnoli del Novecento messi a confronto: Alberti e Picasso.

Si è analizzata la situazione di partenza degli alunni dal punto di vista culturale con attività di sondaggio, conversando con gli alunni delle rispettive classi. In base al programma gli allievi hanno lavorato in gruppo riportando un notevole interesse verso gli argomenti.

I riferimenti interdisciplinari e interlinguistici hanno portato in luce la presa di coscienza su punti in comune tra i due artisti: la stessa origine andalusa, lo stesso amore per la vita, l'arte e la cultura; si è messo in relazione le conoscenze acquisite storiche, letterarie e pittoriche di entrambi.

Alberti nacque il 16 dicembre del 1902 al Puerto de Santa María (Cadice) e già dalla tenera infanzia dimostrò la sua vocazione pittorica che lo avrebbe portato col passare degli anni a provare ammirazione verso Picasso, nato anche lui nella terra andalusa (Malaga) nel 1881 e a dedicargli non solo poemi, ma persino raccolte. I suoi primi disegni li fece Alberti scappando da Scuola per andare al porto a disegnare le navi che comparivano sui cartelli pubblicitari della Compagnia Transatlantica. Due episodi biografici del giovane Alberti ebbero un influsso notevole nel suo rapporto con la pittura: in primo luogo, il fatto che la sua famiglia si trasferì a Madrid per lavoro il che lo portò a scoprire il tempio della pittura, Il Museo del Prado.

Con questi versi infatti ricordava l'artista l'incontro:

Il Museo del Prado! Mio Dio! lo avevo /ancora pinete negli occhi e alta mare /con un dolore di spiagge di amore sul fianco, /quando sono entrato nel cielo aperto del Museo del Prado. // Oh stupore! Chi avrebbe mai pensato che i vecchi pittori / dipinsero la Pittura con colori così chiari / che fecero della vita una finestra aperta².

Malgrado aver abbandonato gli studi superiori alla capitale per diventare pittore come lui stesso riconobbe ai suoi, "se ero a Madrid -e loro me lo avevano sentito dire diverse volte- era per diventare pittore", il secondo episodio biografico che lo segnò fu il fatto di vincere il Premio Nazionale di Letteratura nel 1925 grazie all'opera *Marinero en tierra*, il che lo portò a lasciare il pennarello per la penna e diventare scrittore. L'incontro tra i due artisti fu qualche anno dopo, nel 1931 nel Teatro Atelier di Parigi quando, nella pausa tra gli atti della rappresentazione della *As you like it* shakesperiana in versione di Jules Supervielle (*Comme il vous plaira*), Alberti scese dal palco dove si trovava per andare in platea e presentarsi a Picasso, il quale fissò un appuntamento con lo scrittore nel presto pomeriggio del giorno dopo da lui in via della Boetie numero 23. E fu così come, dopo diverse chiacchiere e avergli mostrato il suo atelier e le opere che aveva fatto, diventarono amici.

Sebbene questi eventi biografici tra altri nella vita di Alberti possano spiegare il suo rapporto con l'arte pittorica e poetica e l'amicizia con Picasso, senza alcun dubbio l'evento storico che segnò più profondamente entrambi gli artisti fu la Guerra Civile spagnola.

Scoppiata nel 1936, nella poetica dei due artisti vi è presente il dramma e il loro modo di critica in una società quasi aliena verso le condizioni di sofferenza nei confronti del regime franchista. Correva l'anno 1937 quando mentre Picasso, che si era già stabilito dal 1904 al quartiere parigino di Montmartre dipingeva il *Guernica*, Alberti (che aveva aderito al partito comunista nel 1931, adesione che fece anche Picasso nel 1944) viaggiava a Mosca e intervistava Stalin. Tra le numerose composizioni di guerra, di poeta impegnato, si trova "Guerra a la guerra por la guerra".

In quel contesto della Guerra emotiva fu l'esperienza di Alberti e sua moglie scrittrice Maria Teresa León quando insieme ad altri intellettuali collaborarono con il Comitato di Salvataggio Artistico per mettere in salvo opere di valore artistico universale del Museo del Prado quali *Las Meninas* di Velazquez o il *Carlo V* di Tiziano, opere che consegnarono ai miliziani del 5 Regimento i quali a insaputa del prezioso contenuto del carico li misero in dei camion che li avrebbero portati a Valencia da Josep Renau e infine in salvo a Ginebra⁶.

Con la fine della Guerra e l'inizio della dittatura di Franco nel 1939, gli artisti dovettero esiliarsi: Picasso si trovava già a Parigi, Alberti invece partì insieme a sua moglie verso l'Argentina, dove avrebbe rispolverato la sua passione per la pittura. La prima breve tappa del loro esilio, però, fu precisamente a Parigi, dove si incontrarono di nuovo e grazie all'amicizia con Picasso e alla sua influenza la coppia lavorò nella radio Paris-Mondial durante l'anno che rimasero esiliati a Parigi ospiti di Pablo Neruda prima di recarsi in Argentina.

Durante l'esilio in Argentina fu quando la stima reciproca è stata presente in maggior modo nella produzione poetica dello scrittore che scrisse la raccolta *A la pintura* dedicata in particolare al padre del cubismo, dove descrive le diverse tecniche pittoriche, i colori, gli artisti, fino al punto di realizzare sempre in quel periodo delle "liricografie", ovvero delle poesie visive in cui il colore prende il sopravvento sul testo scritto e il verso stesso cambia e si adatta al foglio e al piacere di scrivere del poeta:

"mi venne allora la pazzia / che in quel tempo mi prendeva, / di dipingere la Poesia, / col pennarello della Pittura"⁸.

Successivamente, durante l'esilio in Italia per il quale rimase a Roma dal 1963 e fino al suo definitivo rientro in Spagna nel 1977, le diverse visite alla dimora di Mougins del pittore furono frequenti e fu il libro *Gli 8 nomi di Picasso* (1970) a testimoniare l'amicizia e ammirazione per il pittore:

"Dio creo il mondo -dicono- / e nel settimo giorno, / quando stava tranquillo riposando, / si sobbalzò e disse: / 'Mi sono dimenticato di una cosa: / Gli occhi e la mano di Picasso'".

Per questa ragione la lezione si è incentrata su composizioni tratte dalle opere *A la pintura* e *Gli 8 nomi di Picasso*:

La "Balada de les Demoiselles d'Avignon" incontra "Les Demoiselle d'Avignon" di Picasso. In *Guernica* vi sono gli echi di "Guerra a la guerra por la guerra" e il contrasto con "Al color"; "El viejo judio" si ritrova nelle fattezze del personaggio dell'opera del pittore "il vecchio ebreo", la "Donna in camicia seduta su una poltrona" sembra essere descritta in "Mujer en camisa" del poeta.

Alberti nel poema "Picasso" esprime la sintesi dell'ammirazione e stima incondizionata dell'amico pittore e in quelle righe prendono vita la descrizione di alcune delle tele più belle e malinconiche della produzione picassiana quali "Uomo con chitarra", "Vecchio chitarrista cieco", "Bottiglia di Bass, clarinetto, chitarra, vilino, giornale, asso di fiori", "Natura morta con bottiglia di liquore", "Acrobata e giovane arlecchino", "La capra", "Marie Therese Walter", "Donna che stira" e "Arlecchino pensoso".

Non c'è stata un'opera di Picasso in cui gli studenti non abbiano trovato punti di contatto o di spunto per i testi poetici del suo conterraneo.

Le classi sono diventate un tutt'uno di rimandi e di confronti e anche il passaggio dall'italiano allo spagnolo avveniva con disinvoltura e naturalezza.

La lezione si è svolta nel secondo quadrimestre, ha avuto la durata di un'ora nell'aula Magna dell'Istituto.

Dopo la lezione alle classi è stato somministrato un questionario di gradimento quantitativo e si è fatto un colloquio di valutazione qualitativa con esiti di percezione leggermente divergenti ma dove è emerso la piacevole condivisione del sapere e del confronto con alunni della stessa età.

La valutazione dei docenti è stata positiva e produttiva anche sotto l'aspetto umano, del rispetto del lavoro altrui; è emerso un'ottima collaborazione culturale tra gli studenti, tra questi ultimi e i loro docenti e tra i docenti stessi.

Maria Grazia Greco - Angelo Pulgarín

¹ Mateo M. A., *Con la luz primera. Antología de verso y prosa (obra de 1920 a 1996)*. EDAF: Fuenlabrada, 2002. Pag.33

² Alberti R., *A la pintura, "1917"*, Alianza Editorial: Madrid, 1989.

³ Alberti R., *La arboleda perdida*, 1. Alianza editorial: Madrid, 1998. Pag. 104.

⁴ Alberti R., *Imagen primera de...* Seix Barral: Barcelona, 1999. Pag. 101-104 e *La arboleda perdida*, 2. Alianza editorial: Madrid, 1998. Pag. 240-241

⁵ Mateo M. A., *Antología comentada. Rafael Alberti (Poesía). Tomo 2*. Ediciones de la Torre: Madrid, Pag. 264-266

⁶ Mateo M. A., *Con la luz primera, Antología de verso y prosa (obra de 1920 a 1996)*. EDAF: Fuenlabrada, 2002. Pag. 31-32 e Alberti R., *La arboleda perdida*, 2. Alianza editorial: Madrid, 1998. Pag. 98-99.

⁷ Alberti R., *La arboleda perdida*, 2. Alianza editorial: Madrid, 1998. Pag. 128.

⁸ Alberti R., *A la pintura, "1917"*, Alianza Editorial: Madrid, 1989.

Balada a les demoiselles d'Avignon

Venus podrida. La sublime
belleza eterna al panteon.
Un salvaje asesino surge.
Les demoiselles d'Avignon.

Pasmo. Al burdel nuevos clientes.
El siglo entero en conmocion.
Irrumpen angulos en furia.
Les demoiselles d'Avignon.

Hieren codos, nalgas, anrices,
pezones, improba agresto.
Castigo en formas que se aplastan.
Les demoiselles d'Avignon.

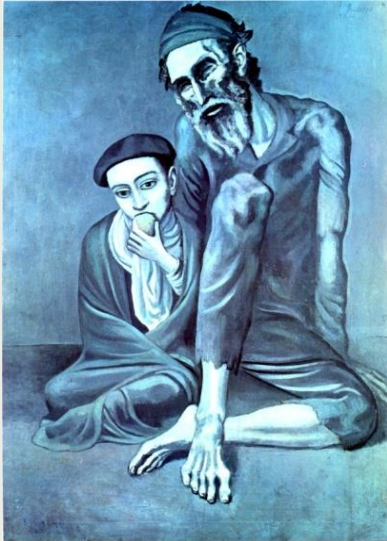
Grito el espacio sin espacio.
Libertad. Descomposición.
Rayan las tripas, no soportan
Les demoiselles d'Avignon.

Cementerio de lo agradable,
el buen gusto, la picaro
de fornicar con lo pintado.
Les demoiselles d'Avignon.

Día y noche el portón aiberto.
Hoy visitas sin restricción.
Cuidado. Muerden todavía.
Les demoiselles d'Avignon.



Le demoiselles d'Avignon, 1907



Il vecchio ebreo, 1903

El viejo judío

Soy un mendigo azul.
El año tres del siglo.
Me senté en este azul junto a mi
nieto.
Pido limosnas. Fueran
Apule las limosnas.
Mas como no lo son...

Mujer en camisa

Te amo así, sentada,
con los senos contados y clavados al filo,
como por transparencia,
del espanda de la butaca rosa,
con media cara en ángulo,
el cabello entubado de colores,
la camisa caída
bajo el atornillado botón saliente del ombligo,
y las piernas,
las piernas confundidas con las patas
que sostienen tu cuerpo
en apariencia dislocado,
adherido al JOURNAL que espera la lectura.
Divinamente ancha, precisa, aunque
dispersa,
la belleza real
que uno quisiera componer cada noche



Donna in camicia seduta su
una poltrona, 1913

È PARTITO UN TRENO CARICO DI... POESIA!

Viaggio di una Littorina Poetica da Lecce a Gagliano

Stazione di Lecce, 1939

Vittorio Bodini, grande poeta e traduttore salentino, così scriveva in una sua poesia: «Il treno andava scendendo grani d'un rosario spento».

Andava a Maglie, a trovare per la prima volta Oreste Macrì, il suo amico, anche lui grande studioso, traduttore e critico letterario; quest'ultimo, più tardi, nella prefazione alla raccolta delle poesie dell'amico, che egli stesso aveva curato, commentava che si trattava di un "trenino da Far west".



Tina Cesari - Docente
di Italiano e Latino

Nasceva, così, la poesia a lui dedicata, ovvero *Viaggio per altri inverni (verso Maglie)*. Stazione di Maglie, 27 aprile 2019, ore 15:20.

Quindici studenti del Liceo Classico "F. Capece", con la loro professoressa d'italiano, salgono sul medesimo trenino (che non è tanto mutato), per andare a Gagliano, *finibusterrae*, dopo aver oltrepassato Lucugnano per salutare idealmente un altro grande poeta salentino, Girolamo Comi.

Nel loro zaino ci sono fogli di poesia di Vittorio Bodini, Salvatore Toma, Girolamo Comi, Antonio Verri, trascritti a mano che quest'ultimo ha idealmente incaricato di distribuire ai passeggeri. Anch'essi sono affluiti numerosi, non casualmente, ma per vivere momenti di autenticità, ai quali, per citare Eugenio Montale, per una manciata di ore non occorrono più «le coincidenze, le prenotazioni, le trappole, gli scorni di chi crede che la realtà sia quella che si vede».

Anche Salvatore Toma, poeta magliese, *the great poet*, è salito con loro su quella carrozza, per accompagnarli, sempre idealmente.

Mancano ancora dieci minuti alla partenza della Littorina Poetica quando Alessia estrae un foglio dalla tasca e comincia a leggere:

“Noi, studenti della Terza A dell’indirizzo linguistico Esabac, leggendo una poesia di Antonio Verri, siamo rimasti folgorati dal suo pensiero. Questo grande poeta ci ha trasmesso un valore fondamentale, ovvero che la poesia deve essere vissuta appieno, in ogni momento della vita quotidiana. Verri si rivolge ai poeti, spronandoli a fare solo quello che li incanta, anche a costo di andare controcorrente. Questo messaggio può essere indirizzato a tutti noi che sebbene, probabilmente, paragonati a dei folli, dovremmo realizzare ciò in cui crediamo.

Con un pizzico di ironia, Verri riesce a coinvolgere noi interlocutori, facendoci riflettere sull’importanza dell’unicità del nostro essere e del distacco dalla logica di omologazione.

Vi leggerò il testo di Antonio Verri, che è un vero e proprio manifesto di poesia:

Cominciate, poeti, a spedire fogli di poesia

***ai politici, gabellieri d'allegria,
a chi ha perso l'aria di studente spaesato
a chi ha svenduto lo stupore di un tempo
le ribalte del non previsto,
ai sindacalisti, ai capitani d'industria
ai capitani di qualcosa,
usate la loro stessa lingua
non pensate, promettete
..."disarmateli" se potete! [...]***

E adesso, a voi, studenti! Cominciate a spedire fogli di poesia!

I miei compagni distribuiranno i testi dei poeti salentini immaginando che oggi essi siano insieme a noi per accompagnarci a Gagliano, passando per Lucugnano, la loro patria ideale, in un certo senso”.

Intanto Davide e Clara hanno già sollevato in aria un cartellone preparato il giorno prima da Marco e Giada con su scritto quello che ormai è diventato il loro motto "SPEDITE FOGLI DI POESIA", e salgono tutti insieme sul treno.

I ragazzi si dividono all' interno delle carrozze, si siedono accanto ai passeggeri, leggono poesie e lasciano loro i bigliettini scritti a mano.

Alle 16:20 la Littorina, sbuffando e contorcendosi di qua e di là, arriva a Tricase. Sale a bordo Davide Indino, che è stato nominato da poco Alfiere dal Presidente della Repubblica per la sua passione per la lettura, e viene da Lucugnano.

Non a caso ha in mano un volume di poesie di Girolamo Comi, ne legge alcune e parla di lui, racconta alcuni aneddoti della sua vita. Ormai siamo vicini a *Finibusterrae*, allora la "prof" prende il volume delle poesie di Vittorio Bodini e legge:

"FINIBUS TERRAE

*Vorrei essere fieno sul finire del giorno
Portato alla deriva tra campi di tabacco e ulivi, su un carro
Che arriva in un paese dopo il tramonto
In un'aria di gomma scura. [...]
E' qui che i salentini dopo morti
Fanno ritorno
Col cappello in tasca."*



Girolamo Comi



Vittorio Bodini

Si arriva a Gagliano, l'ultima stazione, "da cui non si passa. Si arriva o si parte", tutta protesa nel mare, ad abbracciare le culture che si affacciano su di essa.

Qui accade qualcosa di magico, si sale su un locale dismesso della stazione che è diventato un contenitore culturale, si chiama *Lastation*, ci si siede in cerchio e due ore sono dedicate interamente alla lettura e alla condivisione della poesia.

Davide è molto bravo a coinvolgere i compagni, propone dei giochini letterari, si parla anche di figure retoriche, si fanno degli scambi di letture tra Comi e Toma e intanto il tempo vola, i ragazzi hanno perso di vista gli adulti che erano scesi dalla Littorina, è stato un momento tutto loro, irripetibile.

Poi si sente il fischio del treno che riparte.

I ragazzi si preparano a risalire sulla Littorina per tornare a Maglie, sono un po' silenziosi, forse un po' stanchi...

Verri, Bodini, Toma, Comi... gli studenti non si scorderanno di loro e non dimenticheranno tanto facilmente quest'esperienza.

Perché oggi la poesia ha vinto, vince sempre.

Tina Cesari



Salvatore Toma





Maglie, 06.05.2019

Da anni la Poesia rappresenta per ARCI-Biblioteca di Sarajevo un importante tassello nel variegato mosaico delle attività che l'Associazione svolge ormai da quasi un ventennio. Un passaggio fondamentale fu la sottoscrizione della convenzione con L'Alca per promuovere la cultura e la conoscenza di autori magliesi. L'Associazione, che nel frattempo aveva avviato un suo percorso autonomo "autori.territorio", propose da subito uno studio approfondito sulla figura di Salvatore Toma. Tale lavoro, sviluppato in due anni, ha visto coinvolte varie scuole magliesi in particolare alcune classi del Liceo Classico "Francesca Capece", del Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" e dell'IISS "Cezzi De Castro-A. Moro", guidate rispettivamente dalle professoresse Tina Cesari, Paola Cillo ed Elena Tamborrino.

Ma l'impegno è continuato anche fuori di tale ambito insieme a persone sensibili alla poesia e ad Associazioni come Bud Powell e La scatola di latta. In particolare tale connubio ha portato ad agosto 2018, all'interno del Maglie Jazz Summer Festival, a realizzare la rassegna Poesia in Jazz, di cui Littorina Poetica è una continuazione.

Così il 27 aprile l'Associazione, insieme ad altre, ha organizzato il viaggio tra le stazioni di Maglie e Gagliano del Capo al quale hanno partecipato oltre 160 persone, ben al di sopra di tutte le ottimistiche previsioni che gli organizzatori avevano ipotizzato, tanto da dividere i partecipanti in due gruppi partiti alle 14,47 ed alle 15,20 da Maglie. Su entrambi i treni, poesia e musica hanno incontrato altri avventori ferroviari attraverso le letture di poesie di autori locali e le esibizioni dei musicisti. Hanno partecipato anche alcuni turisti in visita nel Salento per il lungo ponte pasquale e i pendolari delle stazioni intermedie. Alla stazione di Tricase è poi salito Davide Indino, il giovane da poco nominato Alfiere della Repubblica dal Presidente Mattarella, che ha incontrato gli studenti della III A Esabac del Liceo Capece di Maglie.

A Gagliano del Capo si è visitata Lastation, un'associazione che ospita eventi culturali tesi alla promozione del territorio nella locale stazione ferroviaria. Sulla facciata di questa è apposta una targa commemorativa con i versi di Cosimo Russo, un poeta prematuramente scomparso, la cui opera viene diffusa e promossa dalla madre Luigina Paradiso.

Con i versi di Russo e di altri poeti, declamati da Daniela Tamborino ed accompagnati dalla musica jazz di Bud Powell, si è avuto modo di visitare Arigliano (la frazione di Gagliano in cui ricade la stazione), un piccolo centro tipico del Sud Salento, con il menhir "della croce", un antico frantoio ipogeo ed un laboratorio artigianale dove si lavora sia il ferro battuto che la pietra viva creando originali opere d'arte. L'evento di sabato 27 aprile 2019 si inserisce in un percorso in cui le Associazioni, incontrando artisti del luogo, cercano di valorizzare il Salento con le sue bellezze culturali, naturali e paesaggistiche. Importante la scelta del treno, mezzo di trasporto a basso impatto ambientale, che diventa lo strumento per far incontrare luoghi e persone, promuovendo una mobilità alternativa capace di rompere il dominio di quella su gomma che tanto ha contribuito a condannarla alla sua arretratezza. Partendo dall'iniziativa appena descritta, ARCI-Biblioteca di Sarajevo intende sviluppare una stretta collaborazione con le FSE proprio per la promozione del territorio tramite le stazioni e il mezzo ferroviario.

**Il Presidente
Giancarlo Costa Cesari**

Littorina Poetica: viaggiando "verso" Finibus Terrae



**Raffaele Coppola**

Direttore del Centro di Ricerca "Renato Baccari"

Dipartimento di Giurisprudenza - Università di Bari "Aldo Moro"

Promotore di Giustizia Corte d'Appello dello Stato Città Vaticano

Avvocato di Santa Sede, della Curia romana e del Tribunale Apostolico della Rota

Patrocinante in Cassazione e nelle altre Giurisdizioni Superiori dello Stato.

**NUOVO PROCESSO MATRIMONIALE
E DELIBERAZIONE DELLE SENTENZE
ECCLESIASTICHE DI NULLITÀ****Osservazioni preliminari*

Ho avuto l'onore di seguire abbastanza da vicino le riforme del processo matrimoniale canonico, volute da Papa Francesco fra i due Sinodi sulla famiglia. Come i più grandi documenti della Chiesa, i testi recano la data di un'importante Solennità cattolica, in questo caso il 15 agosto, in cui si celebra l'Assunzione della beata Vergine Maria.

Il Santo Padre ha voluto dunque dare ai *Motu Proprio* sulle cause di nullità del coniugio, rispettivamente nel codice di diritto canonico della Chiesa latina e nel codice dei canoni delle Chiese orientali cattoliche, oltre a un rilievo giuridico, un particolare significato e un rilievo ecclesiale. Terminati i lavori della speciale Commissione pontificia istituita *ad hoc*, presieduta dal Decano della Rota Romana, S. Ecc. Mons. Pio Vito Pinto, Francesco ha voluto che i testi fossero sottoposti alla lettura critica di quattro eminenti giuristi, il cui nome continua a rimanere segreto. Ambedue i testi sono entrati significativamente in vigore l'8.12.2015, giorno dell'Immacolata Concezione e di apertura del Giubileo straordinario della Misericordia. Vorrei partire, per l'analisi affidatami, dall'Allocuzione di Benedetto XVI alla Rota Romana in data 26.01.2013. Ricordo che in quell'occasione, nel portare al Santo Padre il saluto di tutti gli Avvocati rotali, presenti e assenti alla cerimonia, ho confermato fra gli stupendi affreschi della Sala Clementina la mia fedeltà incondizionata al "Vicario di Dio", secondo la formulazione teologico-giuridica di Innocenzo III, ripresa da S. Ecc. Mons. Pinto nel suo indirizzo di saluto.

* Relazione svolta il 9 aprile 2016 presso la Galleria "Manfredi" di Lucera (FG) per iniziativa del locale Club Lions (Presidente Avv. Marcello Ferrante) e dell'Associazione Legali di Capitanata (ALC).

Il Papa si è limitato a sorridere con il volto mesto, quasi a dire che tutto è vanità, che la gloria del mondo passa (*sic transit gloria mundi*), ma mai quella di Dio. Ho detto alla Prof.ssa Maria Pia Baccari, figlia del mio maestro, che quel sorriso mi ha gelato il cuore, avvertendovi qualcosa d'indefinibile, che poi ho capito alla notizia delle sue storiche dimissioni. A questo intervento magisteriale di Benedetto segue, avendo sempre come destinataria la Rota romana, l'Allocuzione del Santo Padre Francesco del 23.01.2015: due Pontefici così diversi che orientano quindi, non adeguatamente ascoltati, verso la medesima direzione. Entrambe le Allocuzioni sono state e sono tenute da me ampiamente presenti tanto dal punto di vista professionale, quale avvocato della Rota romana per rescritto pontificio, quanto nel delicato servizio che da qualche anno svolgo nei confronti del Successore di Pietro e della Chiesa Universale per gli altri *munera* presso la Santa Sede e il Vaticano.

Muovono, infatti, le due Allocuzioni da una visione realistica ed obiettiva della relazione tra fede e matrimonio, che ha doverosamente ispirato anche i lavori della menzionata Commissione, nel senso che l'attuale e perdurante crisi della fede, in un'epoca contrassegnata da un accentuato soggettivismo etico-religioso, conduce ineluttabilmente a uno stravolgimento del matrimonio-atto e della società coniugale, con tutto il carico di sofferenze e di disagio che comporta pure per i figli. Si tratta di una situazione non limitata a questo o quel popolo, a una nazione o a un continente ma estesa a livello mondiale e in tutto l'orbe cattolico, che il Santo Padre ha voluto mettere al centro del Suo luminoso Pontificato insieme con il modello di una "Chiesa povera e per i poveri" a fronte di una crisi economica altrettanto devastante e globale, riconducibile in ultima analisi alla stessa decadenza ed al colpevole oblio dei fondamentali valori morali e spirituali.

La Commissione speciale e gli ignoti revisori finali hanno corrisposto bene, per quanto riguarda il tema che ci occupa, alla sentita esigenza di rendere più agevoli i procedimenti di nullità matrimoniale attraverso una proposta di riforma, accolta dal Pontefice regnante, che, mentre ne semplifica accortamente la procedura, non scalfisce in alcun modo il principio d'indissolubilità del matrimonio, anzi lo salvaguarda in ogni fase del complesso lavoro di studio e di elaborazione, nonché nei documenti legislativi ora davanti ai nostri occhi, a partire dal proemio, nella parte dispositiva (nuovi canoni) e nella originale, conclusiva *Ratio procedendi*.

Osservazioni in dettaglio

Il quadro che ne risulta è particolarmente convincente nella misura in cui risulta aderente, per quanto tecnicamente consentito, alle proposte del primo Sinodo

straordinario sulla famiglia anche per ciò che concerne l'evidente necessità di rendere "possibilmente del tutto gratuite" le procedure normate dalle leggi della Chiesa per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale, con salvezza della giusta e dignitosa retribuzione degli "operatori dei Tribunali" e certamente anche per quanto di ragione degli avvocati e dei procuratori, ferma la repressione di ogni tipo di abuso, peraltro già assicurata dalle discipline e dalle prassi in vigore.

Nel novero di tale riconoscimento emergono al primo posto le ipotesi di simulazione del consenso o di errore che determina la volontà (*Ratio*, art. 14 § 1), da trattare con il *processus brevior* e prese in considerazione dalle richiamate Allocuzioni in quanto scaturenti dalla distanza incolmabile fra il modello superiore di matrimonio, che la Chiesa propone, e la richiamata crisi dei valori, non ricollegabile solo alla mancanza di fede. Essa fa *tabula rasa* dei suoi elementi e proprietà essenziali (bene dei coniugi, generazione ed educazione della prole, sacramentalità, unità e indissolubilità), che sono sistematicamente negati dalla fragilità, dalla solitudine e dall'affanno dei giovani o meno giovani di oggi, in un orizzonte etico nel cui sottofondo ci sono il nichilismo e la paura di vivere.

I lavori preparatori, con i calibrati interventi del Presidente e specialmente di alcuni membri della Commissione, sono illuminanti in proposito e sul dipanarsi dei punti fermi e fondamentali della riforma in esame. Tali elementi nodali vanno dall'importanza della figura del Vescovo diocesano (pastore e capo, per ciò stesso *giudice* tra i fedeli a lui affidati) all'abolizione *iuxta modum* del requisito della doppia decisione conforme per rendere esecutiva la prima sentenza affermativa (nel senso cioè che non venga preclusa la possibilità di appello sia alle parti sia al Difensore del Vincolo); ai caratteri dell'indagine pregiudiziale o pastorale; a quelli del processo ordinario e in specie del *processus brevior*, che reggerebbe al vaglio dei giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo, ove si voglia porre mente all'iniqua sentenza del 20.07.2001 nel famoso *Affaire Pellegrini vs Italia*, concernente un processo documentale; via via sino ai compiti propri delle Conferenze episcopali, all'appello alla Sede Apostolica e alla Sede Metropolitana nel rispetto, ove possibile, delle strutture attualmente esistenti e valide ai vari livelli, come sta dimostrando la prassi applicativa, nonostante alcune difficoltà interpretative. Una normativa di carattere universale va intesa come giusto mezzo per i problemi di tutti alla luce della volontà del Supremo Legislatore. Sagge e oculate appaiono pertanto la metodologia e le soluzioni tecniche prescelte dalla Commissione pontificia anche a questo riguardo come a proposito, per non omettere un esempio di risalto, delle previsioni per le Chiese orientali cattoliche, la cui disciplina circa i processi matrimoniali è stata oggetto di apposite norme alla stregua di quelle emanate per la Chiesa latina, tenuto conto del peculiare, pur compatibile ordinamento di tali Chiese.

Più di tutto preme di rilevare che l'immagine dell'universalità della Chiesa esce complessivamente arricchita da tale lineari ed meditate riforme, da valutare positivamente altresì per l'attenzione prestata al diritto concordatario (come vedremo per l'Italia) ma principalmente dalla lungimiranza con cui si è inteso incrementare l'edificio normativo della Chiesa, come battistrada di un possibile e rinnovato diritto comune. Esiste oggi in definitiva un duplice ordine di prospettive: a) un processo breve, non disgiunto da quello ordinario, per i molti casi riconducibili alle ipotesi di cui all'art. 14 § 1 della *Ratio procedendi* nelle angolazioni rivedute e corrette derivanti per lo più della multiforme, variegata secolarizzazione della società nei tempi odierni, che va al di là della divisione del "Dio" dalla vita per la contemporanea, drammatica caduta tanto dei richiamati valori religiosi quanto di quelli civili "espliciti" su ogni versante territoriale a livello nazionale, europeo e mondiale; b) un autentico processo ordinario *rapido*, prevalentemente scritto come il precedente negli altri casi (*aequitate canonica servata*), senza mancare di disciplinare il passaggio dall'uno all'altro *modus procedendi*, ulteriormente semplificato rispetto alle prescrizioni in materia matrimoniale del libro sui processi, alieno da formalismi nocivi al giudizio ed alla sostanza in vista di una tutela effettiva e sempre più sollecita dei diritti dei fedeli nello specifico settore.

Il rapporto "giudizio contenzioso ordinario - processi speciali", comprendenti questi le cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio secondo la sistematica adottata dal legislatore, è stato vagliato dalla Commissione, come da me più volte auspicato, in ogni suo possibile aspetto. Qualunque modificazione proposta da parte della stessa è stata soppesata nella sua valenza e compatibilità con il quadro generale, storicamente in equilibrio fra la rigidità della norma suprema (la salvezza delle anime della tradizione canonistica o la *communio* mistico-giuridica delle più moderne correnti teologiche del diritto) e l'elasticità delle norme comuni, fra cui s'includono quelle processuali, aventi sicuro carattere o funzione strumentale rispetto al prioritario accertamento della verità.

Osservazioni sulla delibazione

Cosa dire dell'art. 14 delle Regole procedurali sopra menzionato, combinato con le norme del nuovo processo abbreviato? Secondo il collega Colaianni, esso è sembrato nei primi commenti, ma invero anche a lui, in un certo senso rivolto verso un più spedito e agevole conseguimento della dichiarazione di nullità "anche per circostanze di fatto, sommariamente accertate, emerse successivamente all'atto di matrimonio, cioè durante il rapporto coniugale, e

attenenti quindi non alla fase formativa ma a quella esecutiva del vincolo: una sorta di scioglimento del matrimonio sotto le mentite spoglie della nullità, ...

giacché circostanze come l'aborto procurato, la persistenza di una relazione extraconiugale o, emblematicamente, la brevità della convivenza attengono all'adempimento concreto degli impegni assunti con il consenso matrimoniale". Sensazionale poi è apparso, a giudizio del medesimo, giungere a includere tra queste circostanze di fatto, che autorizzano il ricorso al processo breve, addirittura la «mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà».

Giova osservare in contrario, come è espressamente asserito nel Sussidio applicativo del *Motu Pr.* "Mitis Iudex Dominus Iesus", a cura del Tribunale della Rota romana (gennaio 2016), che queste situazioni di fatto non costituiscono nuovi capi di nullità ma si tratta, semplicemente, di circostanze che la giurisprudenza, specialmente rotale, ha man mano individuato come sintomatiche d'invalidità del consenso nuziale e che possono per giunta "essere facilmente comprovate da testimonianze o documenti di pronta reperibilità". Quanto alla mancanza di fede, in particolare, il Sussidio applicativo è molto efficace quando spiega che ci si riferisce alla mancanza di fede, "che sfocia in una *falsa conoscenza* del matrimonio o in una simulazione indotta, non priva di conseguenze nella maturazione della volontà nuziale. In altri termini, ci si trova dinanzi a un errore che determina la volontà (cfr. can. 1099), ovvero a un difetto di valida intenzione per esclusione del matrimonio stesso o di un suo elemento o proprietà essenziale (cfr. can. 1101 § 2)", provocati dall'abbandono o perdita sostanziale della fede cristiana, cioè dalla c.d. scristianizzazione della società odierna.

Tutto questo non ha e non avrà rilievo ai fini della esecutività in Italia delle sentenze ecclesiastiche di nullità, scaturenti da un processo breve. Non si confondono in alcun modo, come abbiamo verificato, nullità e scioglimento del matrimonio, quindi non viene violata la competenza esclusiva del giudice italiano sul rapporto coniugale. In particolare non vale l'affermazione secondo cui il provvedimento episcopale, pur qualificato come *sentenza*, non sarebbe eseguibile in Italia attraverso la delibazione in quanto "emesso senza contraddittorio ma sull'accordo delle parti, piuttosto un atto di controllo che si inserisce nel procedimento di formazione della volontà dei coniugi ricorrenti. Il che è tipico (continua il noto scrittore) della *iurisdictio inter volentes* o *pro volentibus*, caratterizzata appunto dalla mancanza di contraddittorio". Va ribattuto in contrario che il richiesto accordo delle parti, domandato oggigià per il processo matrimoniale abbreviato dalle norme canoniche, non integra un'attività di tipo amministrativo sia sotto il profilo strutturale (non è infatti caratterizzato dalla *revocabilità* e dalla *modificabilità*) sia sotto il profilo funzionale, tendendo ad attuare diritti (il diritto al matrimonio in presenza di nozze invalide), non situazioni riconducibili alla figura degli interessi, semplici o legittimi.

Non si tratta inoltre di situazioni giuridiche di diritto privato perché, quantunque messa in crisi, la distinzione fra pubblico e privato poco s'attaglia alla definizione e ai caratteri del matrimonio canonico, che gravita prevalentemente nell'orbita pubblicistica, mentre la relativa attività di cognizione conserva pure nel processo breve la nota dell'*incontrovertibilità*, accertando e attuando il diritto al matrimonio. In sintesi, costruendo su una efficace definizione del Mandrioli, quantunque puramente convenzionale, il processo abbreviato davanti al Vescovo non costituisce assolutamente quella "amministrazione del diritto privato affidata ad organi giurisdizionali" che caratterizza i provvedimenti di giurisdizione volontaria, comunque non privi di effetto nell'ordinamento italiano.

La flessione dai principi di ordine pubblico, rispetto al nostro ordinamento, non può dunque realisticamente ipotizzarsi a proposito delle riforme di Francesco, tese a snellire e ad abbreviare i procedimenti di nullità, quando lo richiedano particolari condizioni qualificate e qualificanti, perché si è voluto in controtendenza respingere, come emerge dai lavori preparatori, ogni tentazione d'indulgere verso il carattere amministrativo delle procedure e perfino verso il processo contenzioso orale, di matrice anglosassone, categoricamente escluso per le cause di nullità del matrimonio.

Osservazioni sulla richiamata flessione non possono essere mosse in alcun modo in sede di delibazione di *sentenze* ecclesiastiche, pur emanate dal Vescovo, specialmente ove si pensi, a prescindere dal c.d. divorzio breve, alle novelle in campo di separazione e di divorzio di cui agli artt. 6 e 12 del Decreto legge 12.09.2014 n. 132, convertito con modifiche dalla l. 10.11.2014 n. 162 con decorrenza dal 11.11.2014, recante "Misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile", dove indiscussi protagonisti in un ambito delicato un tempo riservato agli organi giurisdizionali sono, in presenza dell'accordo delle parti, gli ufficiali dello stato civile o gli avvocati, quantunque con l'intervento obbligatorio del Pubblico Ministero.

Spero che queste mie riflessioni ad alta voce vadano a sfatare critiche negative e preconcetti, veramente inopportuni e inconcludenti, verso una delle più grandi riforme, corrispondente ai segni dei tempi, che la Chiesa cattolica ha condotto a termine ai nostri giorni, senza obliterare la tradizione e, principalmente, senza incrinare in alcun modo il principio di indissolubilità del matrimonio, che continua a essere un rigido caposaldo della dottrina morale della Chiesa a onta delle trasformazioni sociali e del costume.

Raffaele Coppola